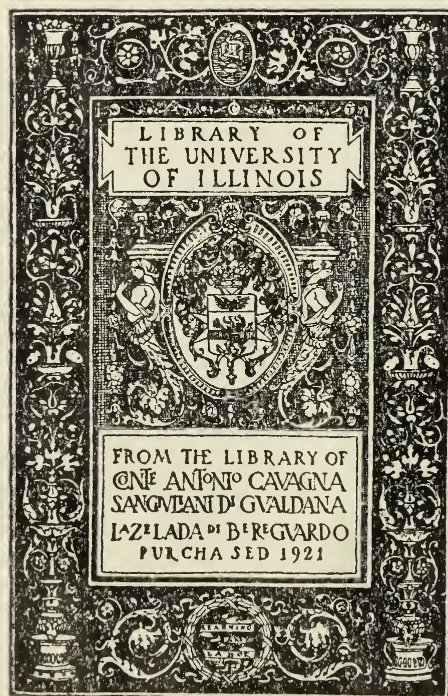

LIBRARY OF
THE UNIVERSITY
OF ILLINOIS
FROM THE LIBRARY OF
CONTE ANTONIO CAVAGNA
SANGIULIANI DI GUALDANA
LAZZELADA DI BEREGUARDO
PURCHASED 1921

L'ANTICHITA',
E
LA PURITA'
DELLA
FEDE CATTOLICA
IN BRESCIA.

L'ANTICHITA', E LA PURITA' DELLA FEDE CATTOLICA IN BRESCIA.

ACCADEMIA DEL COLLEGIO VESCOVILE

Recitata nella Chiesa di S. Pietro in Oliveto de' R. R. P. P. Carmelitani Scalzi

E DEDICATA
A MONSIG. ILL.MO, E REV.MO
GIO: FRANCESCO BARBARIGO
VESCOVO DI BRESCIA,
E Fondatore del medesimo Collegio.



IN BRESCIA, MDCCXV.

Dalle Stampe di Gio: Maria Rizzardi,
CON LICENZA DE' SUPER.

Illustrissimo, e Reverendissimo Signore.

N*Ell' umiliarvi questa nuova produzione di tanti, e sì diversi pensieri, io sò bene,* Illustrissimo, e Reverendissimo Signore, *non solo di fare un sagrifizio alla gratitudine di quegl' ingegni, che hanno in ciò avuto l'onore di ubbidirvi; ma di ergere nel tempo stesso una memo-*

ria al documento de' Posteri, li quali scorgeranno in quest'Opera la sorgente delle bell'Arti riaperta dal Vostro Cenno, ed abbellita dalle Vostre Beneficenze. E non per tanto sento cuoprirmisi l'Anima di un possente rossore, avanti al quale si dileguano, ed il riflesso di fare con ciò un' atto di rassegnazione à Vostri alti Voleri; e quella passione eziandio di piacervi, da cui ne la modestia del mio naturale, ne tampoco il conoscimento della mia privata Fortuna mi hanno mai potuto difendere. Io conosco, Signore, *à fondo il mio spirito, e la povertà, che lo preme; e vedo, ed odo per altro ciò, che è manifesto alla mia Patria, anzi à tutta l'Europa, la Vostra gran Nascita, l'alto Grado, à cui restìo vi trassero le disposizioni risolute d'un' Ottimo, e Santissimo Principe; e quelle, che più vi fanno Chiaro, e palese, Virtù grandi, e reali dell' alto, e Signorile Animo Vostro: onde vedendo quanta distanza trà me, e Voi s'interponga, non oso ne men di sperare, che la mia mano possa giunger tant' alto; se Voi stesso con un' atto di quella generosa, benignissima degnazione, onde comprate sì agevolmente gli animi altrui, non mi*

venite

venite allo 'ncontro. Il Sole, tutto puro, com' egl' è, e circondato d'una luce inaccessibile, scende sovra le tenere piante, che lo ricercano: Anzi lo stesso Iddio, di cui Voi siete una sì bella, ed eccellente Imagine sù la Terra, si fà'l piacere d'abbassarsi nel nostro Cuore, e di gradirvi que' Voti, à quali Egli stesso diede il movimento, e la vita. Mà, Signore, *io m'accorgo, che questa temenza fà torto alla Vostra bell' Anima, e che Voi siete tutt' ora quel Grande, e Generoso Prelato, che sapete discernere trà i doni dello Spirito, e que' della Terra; onde avendo risolutamente sbanditi quest' ultimi da' Vostri Palagi, avete accolti gli altri con affabile cortesia; ben persuaso, assai più, che la Gloria Vostra, accrescersi cò medesimi l'avvantaggio de' Donatori. Sebbene, più diritto mirando, quest' Opera stessa, che vi presento per elezion di rispetto, era già tutta Vostra per motivo di debito, perche prodotta dall' amorosa Vostra incessante sollecitudine, con cui rauvivaste la spenta luce di quelle Arti frà noi, mercè delle quali vive ancora nel Mondo la memoria di tanti nostri famosi Antenati, à rimprovero eterno de' Posteri*

neghittosi . Voi, Voi , Signore, *con avere in sì gran pregio le Lettere, c' invogliaste d' essere Letterati; apprendendo Ciascheduno di noi esser elleno sommamente eccellenti, mentre occupavano il Vostro Amore ; e facevano una parte de' Vostri grandi pensieri: Ne bastandovi l'invitarci con sì perfetto Esemplare, stendeste eziandio le magnanime Vostre Cure à trarre dal cupo, in cui dormivano tanti Ingegni , che senza di Voi sarebbero rimasti oscuri , e negletti: In quella guisa appunto, che la saggia , e gran Madre scerne dall' ampio seno della Terra tanti umori nascosti per formarne la preziosità delle Gioje, e dell' Oro . Eccovi dunque,* Illm̃o, e Revm̃o Signore, *un dono, nel quale non vedo cosa più degna di Voi, fuorchè il rispetto profondo , con cui ve lo presento; e che allora godrà certamente la sua perfezione quando Vi degnarete d' accoglierlo con aggradimento, di che vi supplico con quello stesso umilissimo Ossequio, con cui sarò sempre*

Di V. S. Illm̃a, e Rm̃a

Umilissimo, Devotissimo, & Obbligatissimo Servo
Giacomo Capitanio à nome del Collegio.

RELAZIONE

NOn avea per anche la Città di Brescia asciugate le lagrime per la dolorosa morte dell'amabilissimo suo Pastore, l'Eminentissimo Signor Cardinale Giovanni Badoaro, di sempre venerabile rimembranza; quando improvisamente sentì comporsi in calma il tempestoso suo spirito, per la nuova di essere stato sostituito nella sua Sede un Prelato, come pari nel Nome, così anche nel Merito al Sagro Principe già Defunto. Appena dunque spirati pochi giorni dopo la perdita di quel gran Porporato; mentre ancora la Città tutta squallida stava involta trà le funeste imagini del suo dolore, sentì recarsi il felicissimo annuncio, d'essere stato dichiarato suo Pastore Monsignor Illmo, e Rmo GIOVAN-FRANCESCO BARBARIGO, allora Vescovo di Verona, Nipote del Venerabile GREGORIO BARBARIGO già Vescovo di Padoa, e Cardinale di Santa Chiesa; il cui solo Nome basta per adequato Panegirico al suo gran Merito. Siccome però questa prima nuova fù un (1) raggio di giocondissima luce, che balenò sulla fronte di questa Patria, che giacea in grembo alle tenebre, ed à gli orrori della morte; così il secondo avviso della costante renitenza del Prelato di non voler per alcun conto far il divorzio dalla prima diletta sua Sposa, per passare alle Nozze della

1 *Isai.6*

secon-

ſecondae, ſebben di più ampio Dominio, e di Dote più doviziosa, fù come un fulmine, che inaridì le concepite ſperanze di queſta Provincia. Avendo nondimeno il dilui grand' Animo ſagrificate tutte le ſue repugnanze ai Commandi del Sommo Pontefice, (che ben vedea all'eſſigenze di così vaſta, e popolata Dioceſi, non abbiſognarvi meno del Zelo, della Prudenza, e del Sapere di MONSIG. BARBARIGO) ſi portò Egli ben toſto in Perſona à conſolare la ſeconda novella ſua Spoſa, che lo attendeva con tutte l'impazienze d'un Cuore amoroſo. E per verità, appena giunto, ammirò ogn'uno nel Nipote eſpreſſa al vivo l'Imagine del VENERABILE ZIO: Di modo, che anche ſenza provarne gli effetti; la ſola indole ſua religioſiſſima, l'eſemplo de' ſuoi degni Antenati, e la ſorte ſteſſa, dirò così, di eſſere nato da una Famiglia, che ſembra educare ogni ſuo Parto in grembo della Virtù, e della Pietà, ben potevano aſſicurarci, dover' Lui riuſcire un Prelato, veramente Ottimo trà migliori.

Quindi trà le ſollecitudini del ſuo Carico Paſtorale, conſiderando, quanto ſia neceſſario à Chi fatica nella Vigna del Signore l'eſſere ben provveduto di Dottrina; giacchè fino (1) i Ginnoſofiſti dell'Etiopia, i Bracmani dell' India, i Maghi della Perſia erano Vomini ſagri non meno, che dotti; applicò le premure del ſuo fervore ad erudire in tal forma il novello ſuo Clero, che comparir poteſſe, degna Gorona di così Saggio Prelato.

Sapea ben'Egli, che à Pietro fù già da Criſto intimato di gittare in alto Mare la Rete, cioè nel profon-

1 *Volf. lib. 2.*

do

do della Dottrina, e che Dio hà fulminate ſpaventoſe minaccie (1) à que' Sagri Miniſtri, che conducono l'ignoranza nel Santuario . Conſiderò pertanto il noſtro Paſtore (2) il volto delle ſue Pecorelle, la fiſonomia del ſuo Gregge; e penetrò coll'acutezza della ſua Mente à conoſcere ne' ſuoi Eccleſiaſtici molti talenti di non mediocre caratto; che intanto non gli rendevano qualificati, e diſtinti, inquanto mancava loro l'opportuna occaſione di trafficarli . Gli cadde perciò in penſiero di farne una ſcielta de' più Abili, per la fondazione di un Collegio ; e così eſporre [uſerò la fraſe della ſua modeſtia] à pubblico benefizio tante Gemme naſcoſe nelle tenebre dello Scrigno ; ed inalzare ſul' Candeliere tanti Lumi, che giacevano (3) ſotto il moggio dell'ozio, come negletti, e ſepolti . Non eſſagero, mentre racconto . Erano ſcorſi appena due Meſi , da che il Prelato avea illuſtrata colla ſua Perſona la Catedra Breſciana: e pure in sì poco tempo ſeppe ben' Egli diſtinguere , Quali , trà tanti Giovani Eccleſiaſtici , aveſſero ſufficiente capitale di merito per ſoſtenere degnamente la riputazione d'un sì glorioſo Carattere . Ci diede Egli, in così breve ſpazio, à conoſcere per quel buon Paſtore deſcritto (4) da S. Giovanni, che non ſolo sà chiamare à nome le ſue Pecorelle, mà sà penetrarne la natura, e ſino anche, per così dire, le inclinazioni di ciaſcheduna . Trent' otto ne furono da Lui eletti per la Fondazione del ſuo Collegio; trà quali, due

1 *Et repetitur in cap. omnes Pſallentes diſt. 38. & cap. niſi eum pridem §. pro defectu quoque de Renunc.*

2 *Trident. Seſſ. 24. cap. 3. de Ref.* 3. *Matt. 5.* 4 *Jo: 2.*

due ſingolarmente diſtinti, con la marca onorevole di Difinitori perpetui, e con l'auttorità di ſopraintendere ad ogni Letteraria Funzione.

Hà però il Saggio Provvedimento del Prelato laſciato à ciaſcheduno aperto l'adito alla famoſa Adunanza; mà chi deſidera conſeguir l'onore d'eſſervi aſcritto, deve dare un pubblico argomento del ſuo ſapere, ò con un' eloquente Sermone, ò colla ſoda difinizione di un dubbio morale, à lui propoſto in preſenza di tutto il Collegio da uno de Signori Difinitori; e già molti Sogetti di non volgare letteratura, uſciti con gloria dal riſicoſo eſperimento hanno accreſciuto il decoro de la fama dell' Erudito Conſeſſo.

In primo luogo adunque, ella è irrefragabile verità eſſere la Morale Teologia (1) il neceſſario Viatico di chi batte la carriera della ſalute dell'Anime: altrimenti ſe un Cieco (2) ſerve di guida ad un' altro Cieco, incontrano ſovente entrambi un rovinevole precipizio. Rappreſentando pertanto il Sagro Miniſtro [3] nel Tribunale della Penitenza la Perſona di Giudice non ſolo, mà ancor di Medico, fà di meſtieri, ch' egli ſappia ben diſtinguere [4] trà lepra, e lepra; per uſar' opportunamente [5] il Vino, e l'Oglio, ſecondo l'eſſigenza delle coſcienze inferme, e piagate. Deve in ſecondo luogo un' Operaio Evangelico eſſere eſercitato nel miniſtero di diſpenſare la divina parola. Dalla Veſta [6] dell'antico Sacerdote pendevano, per Divino comando, alcune

1 *Angel. diſt. 4. n. 2.* 2. *Matt. 15.* 3 *Lay. Suar. &c. Tract. de Pœn. Trid. ſeſſ. 14. cap. 5. & cap. cum infirmitas 13 de Pœn. & Rem.* 4 *Deut. 17.* 5 *Aug. in Pſ. 60.* 6 *Exo. 28.*

ne Campanelle, il di cui ſuono ſignificava, eſſere neceſſaria la Predicazione ne' Sacerdoti. Eſſa è quel pane [1] da porgerſi ſpezzato in riſtoro all' Anime affamate; ed è quel Paſcolo [2] delle Pecorelle del Signore, tanto raccõmandato a' Sacerdoti dal Principe degli Appoſtoli. Guai però à coloro, che in vece di queſto cibo [3] porgono loro ſerpenti. Si proteſta Dio con tremende parole [4] che n' eſſigerà dagli Eccleſiaſtici un rigoroſiſſimo conto. In terzo luogo è di neceſſità non meno, che di decoro ad una Sagra Perſona l'eſſere, almeno in parte, erudita nella Storia Eccleſiaſtica. Senza queſta cognizione è bensì Pietra abile all' Edifizio della Chieſa di Dio [5] mà Pietra rozza, ed informe, ſenza la diſtinzione dell' ornamento à lei convenevole. Pur troppo è vero eſſere in ogn' uno profittevole (6) l'Iſtorica erudizione di quell' impiego, ſia ſagro, politico, ò militare, ch' Egli profeſſa. Ordinò per tanto la prouvida attenzione del Prelato, che una volta per ogni Meſe ſi raunaſſero i Collegiati nella Sala del ſuo Veſcovado; e propoſto un dubbio Teologico-Morale, ſi eſtraeſſero à ſorte i Nomi di trè di loro, con impegno di ſciogliere ſubito con argomenti, e dottrine la propoſta difficoltà; dando poi libertà à Ciaſcheduno degli altri di porre ſul' tapeto con ſode ragioni il ſuo parere intorno alla medeſima: e premettendo ſempre alla propoſta del dubbio un erudito Sermone, fatto vicendevolmente da Uno di Eſſi; per promovere in ciaſcheduno l'im-

1 *Jer. Thr.* 4. 2 1. *Pet.* 5. 3 *Lucæ* 11. 4 *Ezech.* 34.
5 *Ter. in Apol.* 6 *Sil.* 2. *de bell. pun.*

l'importante essercizio di predicare la Divina Parola. Parimente Decretò, che due altre volte per ogni mese si convocasse il Collegio, e da Uno delli Associati, salito in Catedra, si facesse, per lo spazio di trè quarti d'ora, un Discorso sopra la Storia Ecclesiastica! Ma perche il descrivere à minuto ogni successo della medesima sarebbe stata opera troppo longa, e senza speranza di vederne il fine, che dopo molti, e molti anni; comandò, che il Discorso consistesse in un compendioso Racconto de gl' Annali dell'Eminentissimo Cesare Cardinale Baronio, tanto benemerito per questa gran Opera della Cattolica Fede.

S' aprì la prima volta con solennissima pompa il Collegio sudetto nella gran Sala del Palazzo Episcopale coll' intervento dell'Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor GIO: FRANCESCO BARBARIGO nostro Vescovo, Promotore, e Mecenate dello stesso, dell'Illustrissimo Capitolo della Catedrale, di Cavaglieri, Ecclesiastici, e Regolari d'ogni Ordine; ove il primo Definitore fece con applauso universale una dotta Prolusione latina, in cui spiegò l'intenzioni del Prelato nella fondazione del suo Collegio. Indi dal Cancelliere furono pubblicati il Decreto dell'Erezzione, i Nomi de Collegiati, le Regole, e le Leggi per lo buon'ordine del medesimo Collegio. E perche tutto ciò ridondasse à maggior gloria di Dio, ed in profitto ancora dell'Anime, fù questo eretto sotto il Patrocinio della gran Vergine Madre, e sotto la Protezione delli gloriosissimi Santi Barnaba Apostolo, e Carlo Borromeo: così avendo divisato

visato il Sapientissimo Mecenate per tributare una sì fatta testimonianza di gratitudine alla benemerenza di questi due Santi verso la Chiesa Bresciana ; avendo in essa quel grande Appostolo gittata la prima pietra fondamentale della Fede Cattolica ; ed il Santo Porporato decorata questa Provincia con l'ultima Visita Appostolica fatta da lui , come nostro Arcivescovo Metropolitano.

Prontissimo all'adempimento de suoi doveri si è poi sempre mostrato ogn'Uno de gli Aggregati all'erudita Adunanza; sicche fino ad ora quattro volte si è convocato pubblicamente il Collegio della Morale Teologia, e sei volte per la Lezione de sagri Annali; sempre qualificato dalla presenza del nostro benignissimo Mecenate, da una Corona di Personaggi per condizione, e per dignità riguardevoli, specialmente da Monsignor Conte Francesco Martinengo, Vescovo Martiriense. E per verità, siccome ne Congressi Teologici è stato comprovato dalla sperienza; che il dovervi ogn'Uno intervenire ben'armato d'argomenti, e provveduto di Dottrine per lo scioglimento della proposta difficoltà si è in tutti un'acutissimo stimolo, per avvanzarsi à gran passi nella carriera d'una scienza tanto necessaria; così non può negarsi aver la Lezione della Storia Ecclesiastica assai contribuito per dirozzare gl'intelletti , ed abilitargli à riceverne poi l'impressione d'una cognizione perfetta; ed esser servita, come di face à rischiarare le menti d'una erudizione profittevole, che in molti non avea sparso un menomo barlume del suo conoscimento. E sebbene

bene questo essercizio consiste per ora in un solo istorico compendio de vasti Volumi dell' Annalista sudetto, hà però ordinato il Prelato, che giunto l'Anno 324. (dove sotto il gran Costantino cessarono le tempeste delle persecuzioni, che aveano per sì lungo tempo sbattuta la Nave Appostolica, e cominciò la Chiesa à stabilir sicura in Roma la base della sua eterna grandezza) hà, dissi, ordinato, che la semplice Lezione passi in elaborata Dissertazione; ove sieno citate ad un rigoroso esame le opinioni più importanti, e chiamati al tribunale d'una erudita, e soda Critica i successi più rimarcabili, che s'incontreranno in quelle Lezioni.

Volendo intanto il Collegio dar qualche tributo d'ossequio al Santo Appostolo Barnaba, per così meglio impegnare alla sua assistenza il di Lui autorevole Patrocinio, prese l'ardimento di celebrarne, quanto poteva, gli encomj in una pubblica, e solenne Accademia. Non vuolle in ciò la Pietà di questi Signori lasciarci vincere dalla superstizione dell'antica Gentilità, la quale ne giorni consegrati ai trionfi de tutelari suoi Numi, chiamava ne gli Anfiteatri la magnificenza, ed il fasto à celebrare in loro gloria i giuochi più curiosi, e i più solenni spettacoli. Perche però l'Accademia pubblicasse, con le lodi del Santo, ancora quelle della Città, dal suo Zelo santificata, vi assegnò per argomento: L'ANTICHITA', E LA PURITA' DELLA FEDE CATTOLICA in BRESCIA. Per degno campo della nobile Azione fù destinato il Tempio magnifico di S. Pietro in Oliveto de' Padri Carmelitani Scalzi; per aver il Santo Protettore

santi-

ſantificata la fronte di quella Collina con il primo Sagrifizio incruento, che ſia ſtato celebrato in queſta Città; e ſi prefiſſe l'Accademia al giorno undecimo di Giugno, per avere in quel giorno coronate il Santo le ſue fatiche appoſtoliche con le Palme d'un glorioſo Martirio. Tutto à ſpeſe del noſtro Mecenate fù fatto l'Apparato della Chieſa, che veramente comparve degno della magnificenza, e dell'Animo Signorile d'un così grande, e liberale Prelato. Si coprirono pomposamente tutte le Pareti di prezioſa ſupellettile, e di eſquiſite Pitture; e ſi ornarono tutti i Capitelli con Vaſi d'argento. Sotto l'alto Catino del Tempio, in proſpetto della Porta maggiore, fù inalzata una maeſtoſa Orcheſtra di doppio ordine; ove nel concerto di trè Cantate ſi rappreſentò il Trionfo della Fede Cattolica in Breſcia contro l'Idolatria; e miſticamente ſi figurò l'armonìa de gli Affetti, e delle Virtù nell'Animo del noſtro Santo. In fronte alla Orcheſtra ſorgeva, come in trionfo, l'Imagine dello ſteſſo Appoſtolo, dipinta in tela, in figura maggiore dell'umana, vagamente circondata di feſtoni di ſeta, ed ornamenti di tela d'oro, e d'argento. Seguivano à coronare tutta la pompa di quel ſolenne Apparato dodeci Medaglioni, diſtribuiti con ordine cronologico; il primo de' quali era inalzato alla deſtra, l'ultimo alla ſiniſtra dell'Imagine del Santo Protettore: gli altri appeſi con regolata ordinanza alla metà de' Pilaſtri formavano un particolare ornamento à tutta la Chieſa. Erano in queſti dipinti iſtoricamente gli argomenti dell'Antichità, e Purità della Fe-

de Cattolica in Breſcia ; e ciaſcheduno era animato da una Iſcrizzione, e da un Diſtico, che ſaranno deſcritti à luogo opportuno . Tutto il giorno ſi viddero acceſe avanti l'Imagine del Santo molte Torcie della maggiore grandezza, e ſull'arrivar della notte ſi accrebbe l'illuminazione con molte altre Torcie di ſimil taglio, ſparſe ordinatamente per la Chieſa à far corona all' ultimo Circolo . Fù forza tener ben ſerrata la Porta del Tempio, e ben cuſtodita da Guardie quella del Convento, finche introdotti i Cavalieri, e i Perſonaggi diſtintamente invitati, ſi ſpalancarono dopo l'ingreſſo del Mecenate anche alla curioſa impazienza di tutto il Popolo . Alle ore ventidue, trà uno ſtrepito feſtevole di Tamburri, e di Trombe fù accolto il Prelato, preceduto da' Padri del Convento, e ſeguito dal ſuo Capitolo; e giunto à ſedere ſul Trono, ripigliò gli applauſi l'Orcheſtra con gioconda, e pieniſſima ſinfonia. Formarono gli Signori Canonici due ale à deſtra, ed à ſiniſtra del Soglio; à cui ſuccedevano Abati Mitrati, Eccleſiaſtici nobili titolati, Cavalieri, e finalmente gli Accademici, che chiudevano il primo Circolo . Triplicato ordine di Sedie di Damaſco, diſtinte in trè altri gran Circoli ſeguiva dopo il primo, tutte occupate da Eccleſiaſtici, Regolari d'ogni Ordine, e Nobili ſecolari : in ſomma l'Accademia fù per ogni capo aſſai coſpicua, e maeſtoſa; ne ceſſa ogn'uno di benedire la Grandezza di queſto Prelato, tutto mente, e tutto Cuore ; anzi fatto tutto all'idee (1) del Cuor di Dio, che indefeſſamente

1 *Jer.* 3.

mente occupato nella riforma del Clero, nella iſtruzione de' Popoli, nel ſollievo de' Poveri, e ne' continui biſogni d'una Provincia sì vaſta; attende ancora à paſcere il ſuo Gregge di Dottrina, ed à promovere le belle Arti; perlocchè obbliga ogn'uno à pregare Dio per la di Lui lunga conſervazione, ed ingrandimenti maggiori à benefizio di queſta Chieſa.



Di Giacomo Capitanio.

Per

Per mettere in tanto in chiara evidenza l'Antichità, e la Purità della Fede Cattolica in Brescia, ch'è stato il Sogetto dell'Accademico Congresso, basta quì descrivere i sopraccennati Medaglioni, che ne fanno da se medesimi un evidente, e ben distinto Argomento.

PRIMO MEDAGLIONE.

NEl primo, alzato alla destra del Santo Appostolo, eravi dipinto il Santo stesso in piedi, con una Colomba in alto, dal cui Rostro cadevano nelle orecchie dell'Appostolo le parole, tolte dal 13. Cap. de gli Atti Appostolici. SEGREGATE MIHI BARNABAM. Simbolo dello Spirito Santo, quando per (1) bocca de Profeti investì, con S. Paolo, anche Barnaba nel ministerio dell'Appostolato, e destinòllo santificatore del Gentilesimo. Fù S. Barnaba (2) nativo di Cipri, Figliuolo di Zebedeo, e Cugino di S. Marco; nella cui casa fù da Cristo celebrata l'ultima Cena, e gli Appostoli ricevettero lo Spirito Santo, nel giorno di Pentecoste: chiamavasi prima Gioseffo, ma da gli Appostoli gli fù imposto il cognome di Barnaba, che significa Figliuolo di consolazione. Fù Egli convertito dalle Prediche di S. Pietro, e S. Giovanni (3) à cui piedi depositò tutto il danajo, riscosso

1 *Tit.* 2 *Sofro. Patri Jerosol. in frac. de labori. SS. Petri, & Pauli Tom. 7.*
3 *Act. 4.*

riſcoſſo da ſuoi venduti Poderi. Eſſendo Egli ſtato nella ſua gioventù (1) Condiſcepolo di S. Paolo ſotto di Gamaliele, perſuaſe gli Appoſtoli ad accettar Paolo nel grembo della Chieſa. E' infallibile, contro i moderni Innovatori, che S. Barnaba (2) fù vero Appoſtolo, ſe nello ſteſso tempo, e con gl' iſteſſe parole, con le quali S. Paolo fù eletto Appoſtolo, fù data l' Inveſtitura dell' Appoſtolato anche à S.Barnaba, eſſendo d'ambidue ſtato detto dallo Spirito Santo, ſenza diſtinzione alcuna: *Segregate mihi Saulum, & Barnabam in opus, ad quod aſſumpſi eos*. Eravi dunque in fronte l'Iſcrizione.

SEGREGATE MIHI BARNABAM.

Ed appiè il Diſtico.

MUNUS APOSTOLICUM DEFERTUR VOCE SUPERNA,
SPIRITUS AFFLATU PRÆCO FIT INDE DEI.

SECONDO MEDAGLIONE.

SUblimato dunque il noſtro Santo al miniſterio Appoſtolico, ed ordinato (3) Veſcovo inſieme con S. Paolo, dopo aver con Eſſo ſcorſe, e ſantificate molte Città, ſi partì dal medeſimo à cagione della conteſa (4) inſorta trà loro, per la compagnia di Giovanni Marco, e navigò verſo l'Italia. Perciò queſto ſecondo Medaglione dava à vedere il noſtro Santo da luogo eminente col Crocifiſſo alla mano in atto di ſeminare la divina Paro-

1 *Tir. ibi. in cap. 9. ver. 27.*
2 *Tir. ibi. in cap. 13.*
3 *S. Leo, & Griſ. Chr. Epiſt. 79. v. 81.*
4 *Act. 15.*

la ad un Popolo numeroſo affolatogliſi d' intorno, tutto inteſo in ricevere quella divina ſemente. Con ciò alludevaſi al Santo, quando giunto in Breſcia ſulle Creſte della Collina, chiamata Cigno (1) gittò coll'Appoſtolica Predicazione i fondamenti di quella Fede, che hà poi ſempre conſervata con gloria la purità del ſuo candore; e piantò con intrepido Zelo la Croce ſulle ſteſſe rovine dell' abbattuta Idolatria. E per verità, che S. Barnaba ſia il vero Fondatore della Chieſa Breſciana, oltre l'autorità d'un' antichiſſima, non mai interotta tradizione ſi può ancora provare da alcune antiche (2) memorie della Chieſa di Milano. Anzi ſe è vero, come per veriſſimo l'affermano Scrittori fededegni, appreſſo il Baronio, (3) che S. Barnaba giunto in Italia, dopo aver predicato nella Provincia di Genova, fondaſſe, e regeſſe la Chieſa di Milano, e convertiſſe le vicine Città; è probabiliſſimo, per eſſer Breſcia poco lontana da Milano, che quì pur veniſſe il Santo à riſchiarar l'orrore delle ſue tenebre con il lume della Legge Evangelica. Di queſto Medaglione, era il motto.

PRIMUS BRIXIÆ CHRISTUM ENUNCIAT BARNABAS.

Ed il Diſtico.

O' NIMIUM DILECTA DEO CUI CONTIGIT INTER
PRIMAS URBS URBES DOGMATA NOSSE DEI.

MEDA-

1 *Elia Cavriolo lib. 2. car. 22.*
2 *Tir. in Com. Act. Apoſt. cap. 11.*
3 *Tir. ibi.*

TERZO MEDAGLIONE.

SEguendo il gloriosissimo Appostolo à promovere in Brescia le glorie del Crocefisso [1] celebrò il santo Sagrifizio della Messa: volendo in questa guisa, per meglio assicurare la Fede stabilirla sulla stessa Pietra [2] Angolare, ch'è Gesù Cristo. Era ciò figurato in questo Medaglione, in cui vedevasi il Santo all'Altare vestito con gli Abiti Sacerdotali, in atto di offerire all'Eterno Padre l'Unigenito suo Figliuolo Sagramentato, con la Rocca della Città dà un canto, e intorno all'Altare molto Popolo inginocchiato, intento ai Riti del sagrosanto Misterio. E certamente un gran vanto di questa Città; che à pena consumato sul Calvario il gran Misterio della Redenzione del mondo, S. Barnaba ne celebrasse in Brescia la memoria nel Sagrifizio incruento; e la celebrasse sul Colle, chiamato (3) Cigno, nello stesso Tempio di Giove: Così facendo che Colui, che empiamente adoravasi Capo de falsi Dij, cedesse l'Altare a Cristo, Capo de Predestinati, Supremo Giudice de Vivi, e de Morti. Oltre il testimonio de citati Scrittori, è questo fatto stabilito incontrastabile sulla base di un' antichissima Tradizione; conciossiecosache nello stesso Convento de Padri Scalzi, in capo al secondo Cortile evvi una devota Cappella, chiamata di S. Barnaba, eretta già ne primi secoli dalla Pietà de Bresciani in monumento di eterna gratitudine al Santo Appostolo, per

 aver

1 *Malvez. Hist. Bres. & Elia Cavriol. car.* 10. 11.
2 *Ad Eph.* 2. 3 *Mal. Cav. ibi.*

aver Egli in quello ſteſſo luogo celebrata in Breſcia la prima Meſſa. Eccone l'Iſcrizione, ed il Diſt.

VERBO PASTOS DIVINO REFICIT PANE.

HIC UBI FALLACES COLUIT PIA BRIXIA DIVOS,
JAM NOTO ET VERO CONSTITIT ARA DEO.

QUARTO MEDAGLIONE.

INtrodotta ch' ebbe S. Barnaba la Fede in Breſcia (1) richiamò da Milano S. Anatalone l'anno 55. e lo creò primo Veſcovo di queſta Città. Perciò il quarto Medaglione conteneva S. Barnaba in atto di porre la Mitra ſulla fronte di Anatalone, che già ſtringe nella deſtra il Paſtorale, inginocchiato avanti l'Appoſtolo, con altre Figure in diſparte, che ammirano la ſolenne cerimonia. Fù S. Anatalone Ateniеſe, (2) Diſcepolo di S. Barnaba, da Lui prima ſoſtituito nella Catedra della Chieſa Milaneſe, e poi onorato colla Mitra della Chieſa Breſciana. E ben ſi può credere, che in quella Mitra imprimeſſe l'Appoſtolo lo ſteſſo ſuo Cuore; tanto le Virtù del Diſcepolo furono conformi à quelle del Santo Maeſtro. Impiegò ſubito il novello Mitrato il ſuo Zelo in promovere gl'intereſſi della Religione, ed il culto del vero Dio, ed in reprimere gli attentati della Superſtizione, che non era in Breſcia peranche ſmontata dal Trono: Degno Paſtore, che più volte venne à cimento di dare l'Anima ſua per le ſue Pecorelle; e mancò bene

1 *Mal. & Fai. Cat.* 1. *car.* 18. 2 *Fai. ibi.*

bene il martirio al Santo, non mai il Santo al Martirio. Dopo avere travagliato intorno à dieci anni nel purgare dalla Zizania il mistico Campo della sua Diocesi, passò à ricevere in Cielo la Corona, acquistata in terra con tante fatiche; e lasciò in pegno di protezione il suo Cadavero à Brescia, che l'adora sepolto nella Catedrale nell'Altare di S. Martino Vescovo di Turone. Era il motto del Medaglione, in cui parla l'Appostolo al Santo.

GREGEM CURA FIDEM SERVA ANATHALON.

e similmente il Distico. (MITRAM SUME PEDUM PASTOR SACRAM PATER INDUE HINC AMOR INDE METUS MIXTUS UTERQUE (PLACET.

QUINTO MEDAGLIONE.

PAssato S. Anatalone l'anno sessantacinque a più felice soggiorno, occuparono successivamente la Sedia Vescovile i Santi Clateo, Viatore, e Latino, tutti e trè Cittadini Bresciani, che inalzati alla Mitra attesero con egual Zelo a combattere l'Idolatria, a dissipare gli errori, e propagare la Fede. Già molti de' Cittadini Bresciani, animati dalla costanza di S. Clateo, che in Milano (1) l'anno 68. fù martirizzato sotto il Prefetto Anolino, aveano anch' essi coraggiosamente incontrato il Martirio, e fatto della Vita un gene-

1 *Fai. car.* 18.

generoso sagrifizio alla Verità del Vangelo: Perciò S. Latino IV. Vescovo, l'anno 98. ne fece raccogliere le preziose Reliquie, sparse in diversi luoghi della Città, e le diede [1] con Rito Ecclesiastico onorevole sepoltura. Era ciò espresso nel Quarto Medaglione, in cui vedevasi il Santo Vescovo con Mitra, e Piviale in atto di consecrare un Cimitero, assistito da altri Sacerdoti, vestiti con gli Abiti Sagri: Eranvi pure dipinti in disparte ossami di Morto, e due Cherici con sulle spalle una Bara, carica di un Cadavero spolpato. Fù questo Cimitero eretto dal Santo nel Giardino [2] della sua medesima Casa sulla strada, chiamata di Cremona; ove poi fù fabbricata la Chiesa di S. Faustino ad Sanguinem, ed ora si trova la Chiesa sotterranea di S. Afra de' Canonici Lateranensi. Seguirono i Vescovi successori l'esemplo di S. Latino; (3) sicchè S. Appollonio diede sepoltura in questo Cimitero a que' dodici mila Fedeli, che già da Esso, e dalli Santi Faustino, e Giovita batezzati, in odio della Fede furono sagrificati alla morte [4] dalla barbarie dell' Imperadore Adriano: Così pure da gli altri Pastori quì si raccolsero molti Cadaveri de Bresciani, che in diverse persecuzioni lavarono gli Altari contaminati da' falsi Dii col proprio sangue in un glorioso Martirio. Di presente la loro Tomba coronata di Voti, si chiama volgarmente il Pozzo de' Martiri di S. Afra: potendosi con raggione gloriare questa Patria, di posseder' Essa quel mistico

Fonte

1 *In Annotationibus ad Martyrol. Brix. Asc. Mart. fol.* 170.
2 *Onor. Stella in Resp. ad Cens. cap.* 2.
3 *Onor. Stella ut sup.* 4 *Asc. Mar. fol.* 180.

Fonte, le cui Acque ſagliono nell'Eternità della Vita beata . Sono Eſſi adorati come veri Santi, che ſicuramente quì meritarono imbiancarſi le ſtole nel ſangue, per farſi Candidati del Paradiſo, e coronarſi colla diſtinta Laureola del Martirio . Tali furono dichiarati dal Pontefice Siſto Quinto in un ſuo Breve, che comincia: *Exponi nobis nuper feciſtis* (1), in cui anche concedette a' Padri Cappuccini di Salò di eſtrarre da queſta Catacomba molte Reliquie, per eſporle nella loro Chieſa di S. Giovanni Evangeliſta alla pubblica Venerazione; e l'Anno 1587. ne ſeguì la Traslazione con ſolenniſſima Pompa . Così pure Clemente VIII. in un ſuo Breve, che comincia : *Ut dum Monaſteria*. Diede facoltà al Padre Serafino Merlini Generale de Canonici Lateranenſi di levare da queſta Catacomba altre Reliquie per conſecrare gli Altari della Baſilica di S. Maria in Porto di Ravenna. Portava queſto Medaglione per motto.

MARTYRUM CINERIBUS CÆMITERIUM
DICAT LATINUS.

Ed appiè

(NOREM,
EMERITIS TUMULI SACRAT ECCE LATINUS HO-
SIC IN HONORE NECIS PRO NECE CRESCIT A.
(MOR-

SESTO

SESTO MEDAGLIONE

MOrto S. Latino, e ſepolto nella Catacomba, da Lui conſegrata alla Gloria de Martiri Breſciani, l'anno ſeguente, che fù l'anno 116. fù inalzato al Soglio Epiſcopale il glorioſiſſimo S. Appollonio. Diede Egli gli ultimi crolli ai Dogmi dell'Infedeltà, e fù certamente il novello Mosè, che [1] traſſe dall' Egitto dell'Idolatria tutto il Popolo di queſta Città; quale poſto il piede la prima volta nella Terra promeſſa della Cattolica Fede, non è mai uſcito da quel beato confine, ò per luſinga d'onori, ò per atrocità di tormenti. I due noſtri Santi Fauſtino, e Giovita hanno la gloria di eſſere ſtati trà i Primi (2) ſantificati dal Prelato nell'Acque batteſimali. All'eſſemplo de i due nobiliſſimi Giovani corſero tutti i Cittadini à purgarſi nel Giordano del Sagro Fonte; ed abbattendo da ogni nicchia i Simolacri de' falſi Numi, alzarono il Trono alla Fede. Ciò ſuccedette in Città, non come vogliono alcuni, alle radici della Collina, ora chiamata di S. Fiorano, fuori della Porta, detta volgarmente di Torre Longa. Sono Queſti que' due Nobili Fratelli Breſciani, che dopo aver logorata in Breſcia la rabbia delle più ſpietate carnificine, furono ſtraſcinati dalla fierezza di Adriano per le Città più coſpicue dell' Italia, che tutte reſtarono attonite nel vedere la loro Fortezza trionfare di ogni tormento, farſi giuoco di ogni terrore, ed inſultare la ſteſſa morte, Finalmente ricondotti

condotti

1 *Fai.* 19. 2 *Elia Capr.*

condotti alla Patria, sulla strada di Cremona poco lungi dalla Città colsero le Palme del sospirato Martirio. Sotto l'autorevole Protezione di questi due gloriosissimi Martiri si pregia d'essere ricourata questa Città; e ben Essi le hanno dati autentici testimonj di Patrocinio con istupendi, e continuati prodigj. Era perciò dipinto in questo Medaglione il Vescovo S. Appollonio pontificalmente vestito in atteggiamento di versare l'Acqua Battesimale sul' capo di due Giovani, vestiti all'eroica, quali appiè del Santo prostrati ricevono quel salutifero Sagramento con ogni dimostrazione d'Ossequio, e di Religione: vedeasi pure in disparte la Città di Brescia, e molto Popolo genuflesso, coll'Iscrizzione

URBEM FERE' TOTAM CHRISTO PARIT
APOLLONIUS.

E col Distico: (ADURIT
ABLUIT UNDA COMAS SACER IGNIS PECTORA
SANGUINE PAR FRATRUM FIRMAT IN URBE
FIDEM.

SETTIMO MEDAGLIONE.

STabilita in Brescia la Fede da S. Appollonio, che l'anno 116. passò all'eterno riposo, e conservatasi Quella sempre pure, ed illibata; trà gli Altri che singolarmente segnalarono à sua Gloria la Loro costanza fù Benevolo Cavaliere Bresciano, Cancelliere dell'Imperadore Valentiniano secondo di questo nome. Fù Benevolo [1] addottrinato nella Cattolica Fede da S.Filastro

1 *Sozom.Eccl. isto lib.7. cap.13.*

lastro nostro Vescovo, à cui S. Gaudenzio già stato Discepolo di Filastro, dedicò, per rispetto del Maestro, il Libro de' suoi Sermoni. Infieriva in quel tempo, che fù l'anno 386. l'Eresia del perfidissimo Arrio, che non contenta di aver piantato Quartiere nelle case private à sedurre la Plebe, era arditamente salita fino sul Trono Imperiale ad infondere il suo veleno nel cuore de medesimi Augusti. Giustina Madre di Valentiniano arbitra degli Affetti, e dello Scettro del giovanetto Imperadore, favoriva i Partigiani dell'empio Eresiarca, ed avea comandato al Cancelliere di stendere un Memoriale à favor loro, concedendogli in questo di raunare in ogni luogo le Assemblee per la propagazione della loro falsa dottrina. [1] Negò poter ciò fare il Religioso Cancelliere; ed Essa avvanzatasi à tentare la sua Fortezza con promesse di dignità, e di onori; disciolto si Benevolo il Cingolo militare, lo gettò risoluto à piedi del Trono; e rinunciando alle possedute, ed alle offerte Grandezze, si partì subito dalla Corte, e fè ritorno alla Patria; ove dopo esser vissuto santamente alcuni anni in qualità di Privato, passò, come piamente si crede, alla gloria de' Santi; e furono onorati i suoi funerali coll'intervento del Clero, e di tutti gli Ordini della Città. Si vedeva dunque nel settimo Medaglione l'Imperadrice Giustina, ed il Figliuolo Augusto assisi in Trono, vestiti con i Paludamenti Imperiali, appiè del quale eravi Benevolo avente nelle mani il Cingolo, in atto di gittarlo in terra: al sianco di

esso un

1. *Theat. Vitæ hum. verbo magnanimitas.*

esso un Tavolino con sopra un Foglio, ed una Penna nel Calamajo. Sua Iscrizzione.

BENEVOLUS AUGUSTORUM BENEVOLENTIAM
PRO FIDE SPERNIT.

Distico.

ARIO UT FAVEAM NON VIS NON DONA
MOVEBUNT.
EN TUUS IPSE TUOS BALTHEUS ANTE PEDES.

OTTAVO MEDAGLIONE.

NOn fù però solo Benevolo di cuore magnanimo nel disprezzo delle terrene grandezze. Anche S. Gaudenzio, circa l'Anno 386. dichiarato Successore di S. Filastro non volle mai piegare la sua Umiltà a i replicati assalti di quest' onore. Era però tale in que' tempi la fama, e il buon odore de Cittadini Bresciani, che profumava tutta l'Europa di i Santità; e specialmente il nome di Gaudenzio, che in ogni luogo lo decantava per un Vomo, fatto secondo il cuore di Dio, e degno de più sublimi Ministeri del Santuario, sicche S. Ambroggio unito co' suoi Vescovi lo minacciò (1) di scomunica, se non accettava il Carico Pastorale, à cui Dio lo chiamava per benefizio della sua Chiesa. Obbedì Egli finalmente alle sante determinazioni di quel Prelato, e ricevuta la Mitra Bresciana, per lo spazio di molti Anni tenne santamente il governo spirituale di questa Provincia. Fù Egli celebre non meno per Santità, [2]

che

1 *S. Gau. Trac. 16. de Ordinat. sui ipsius.* 2 *Fai.*

che per Dottrina; come ne fanno testimonianza i suoi Sermoni, inseriti nella Biblioteca de Santi Padri, che, per opera del nostro Prelato, usciranno in breve alla pubblica luce, stampati in un distinto Volume; Essendosi à questo fine fatti trasmettere da Firenze i Manuscritti del Santo medesimo. Vedeasi dunquè nell' ottavo Medaglione un Concilio di Vescovi, in mezzo al quale stava S. Gaudenzio in piedi à capo chino, e scoperto in atto di rifiutare con modestia la Mitra, che gli viene presentata da un Sacerdote per ordine di que' Padri. Sua Iscrizzione.

INVITUS EPISCOPATUM SUSCIPIT GAUDENTIUS.

Distic.

NEC PRECE, NEC PRETIO GAUDET CONSTANTIA FLECTI
AT VIS SUADET ONUS NIL CUI FULGET HONOS

NONO MEDAGLIONE.

DOpo la morte di S. Gaudenzio, l'anno 425. occupò degnamente la Sedia S. Paolino, Prelato eguale nella santità, e nel sapere al suo glorioso Predecessore. Mà prima d'essere sublimato alla Mitra, fù spedito dalla Chiesa Milanese in Africa, ove poi intervenne al Concilio Cartaginese, aperto l'anno 418. per abbattere la perfidia di Pelagio, e Celestio, che già aveano seminate le loro Eresie in molte Provincie d'Europa. Nacque Pelagio in Iscozia, Isola dell'Oceano Britannico, (1) che portatosi trà i Monaci dell'Egitto, ivi sparse la

1 *Bar.* 418.

ſe la prima ſemente di ſue pernizioſe bugie. Suo principal errore fù: negare l'efficacia della Divina Grazia, e (1) riprovare le Orazioni della Cattolica Chieſa; oltre molte altre Reſie, deſcritte da S. Girolamo (2). Partitoſi dall'Egitto con Celeſtio ſuo Diſcepolo venne à Roma, ove Ambi furono condannati da Papa Innocenzo Primo. Celeſtio portatoſi in Africa cominciò à contaminare alcune Città con l'alito de peſtilenti ſuoi Dogmi; perlocche accuſato dal noſtro Santo ad Aurelio Veſcovo, e Primate di tutta l'Africa, fù intimato il Concilio nella Città di Cartagine, à cui intervennero dugento, a quattordeci Padri, trà quali ancora il noſtro Paolino, allora Diacono: (3) come ſi hà da antichiſſime Iſcrizzioni, raccolte dal Roſſi, e fù ivi dal Concilio rinnovata la condanna del Pontefice Innocenzo contro i due perfidi Sottrattori. Anzi prima fuſſe convocato quel ſagro Congreſſo, tenne più volte (4) S. Paolino diſputa con Celeſtio, e convinse d'evidente falſità la ſua Dottrina. L'anno ſeguente poi furono di nuovo condannati i due Ereſiarchi da Zoſimo Papa nel Concilio Romano, e fù ſottoſcritta la condanna dall'Imperadore Onorio. Terminato il Concilio Cartagineſe, S. Paolino ritornò à Breſcia, e creato Veſcovo, viſitò tutta la ſua Dioceſi, e tutta ſantificolla col proprio eſſemplo. Con ragione perciò fù eſpoſto queſto Medaglione, in cui vedeaſi S. Paolino trà Padri del Concilio, in atto di argomentare contro Pelagio, e

C Cele-

1 *Aug. de pecc. Orig. lib. 2. cap.* 11.

2 *in lib. Dial. contra Pelag.* 3 *In Sche. Rubei.* 4 *Bar. ibi.*

Celestio, che si ritirano in disparte sbigottiti, e confusi. Sua Iscrizzione:

PELAGIJ CŒLESTIIQUE ERRORES CONFUTAT PAULINUS.

Distic.

QUOT VOCES TOT TELA JACIT FUGIT IMPROBUS ERROR

PALMAQUE CŒLESTEM CONCINIT ORBE VIRUM.

DECIMO MEDAGLIONE.

COnvinti da S. Paolino i due mentovati Eresiarchi, si mostrò sempre Brescia ne' suoi Pastori non meno forte nella sofferenza de' tormenti, che saggia nel trionfo dell' Eresie. Cinque altri Vescovi, che furono Filastro, Gaudenzio, Vigilio, Ramperto, ed Adelmanno segnalarono la loro Dottrina nella sconfitta di Arrio, Berengario, ed Abaillardo. Fù Arrio Sacerdote della Chiesa Alessandrina (1) Vomo di cuore frodolente, e d' animo sommamente ambizioso, che trasgredì la Legge col vivere, e la corruppe coll' insegnare. Costui empiamente promulgò: essere il Divin Verbo minore del Padre, non uscito dalla sua sostanza, mà creato dal nulla (2) Dopo aver sedotta gran parte della Provincia d'Alessandria, si portò in Palestina, ove contaminò Eusebio Vescovo di Cesarea; e già dilatandosi la sua pestilente Dottrina per tutto l'Oriente,

1 *S. Epiph. hær. 68. & 69.* 2 *Bon. Malu. in Arium.*

te, venne la Chiesa in deliberazione di convocare un Concilio generale contro il Malvagio. Fù destinata per Luogo della memorabile celebrazione Nicea, Città della Bitinia, non della Tracia, nell'Asia minore; e si diè principio al Concilio il giorno vigesimo secondo di Maggio, l'anno 325. sotto il Pontificato di S. Silvestro. (1) Intervennero al gran Congresso, oltre lo stesso Imperadore Costantino Magno, trecento diciotto Vescovi, quali concordemente fulminarono la scomunica contro di Arrio, e lo sbandirono dalla Città d'Alessandria. (2) In questo Concilio, che fù il primo Ecumenico, cioè Universale della Chiesa, per ordine de' Padri, Osio Vescovo di Cordova Legato del S. Papa Silvestro distese il Simbolo della Fede, che si recita giornalmente nella Messa dopo il Vangelo, e perciò vien chiamato il Simbolo Niceno. Berengario oriondo di Tours fù Arcidiacono della Chiesa di Angiò in Francia. [3] Insegnò Costui, oltre molte altre falsità, non contenersi nella Eucaristia la verità, e realtà del Corpo del Signore, ma una semplice Figura del medesimo. Apprese questo Errore da gl'Iconoclasti; e fù poi seguito da Giovanni Scoto Francese. Il Santo Pontefice Leone Nono, l'anno 1050. convocò in Roma un Sinodo, (4) e condannò le di Lui proposizioni; che poi furono anche condannate in cinque altri Concilj, cioè in quello di Vercelli, di Parigi, di Firenze, di Tours, e di Roma sotto Nicolò Secondo. E sebbene in questo ultimo Concilio abjurò Berengario

la

1 *Sur. Tom. 1.* 2 *S. Athan. in Epist. ad soli.*

3 *In Opusc. Anon. de Beren. hær. penes Labbè tom. 9.*

4 *Ex Labbè tom. 9. fol. 1052.*

la sua Dottrina, hà però lasciato al Mondo in problema la verità della sua conversione; giacchè dopo essersi ritrattato anche nel Concilio di Tours era con esecrabile infamia tornato al vomito delle sue primiere bestemmie. Abailardo Francese scrisse un libro tempestato di molti errori contro il Misterio dell'Augustissima Trinità (1); perlocchè Conone Legato Appostolico in Francia, raccolto un Concilio nella Città di Soissons, dichiarollo Eretico Sabellianista. Mà divulgandosi sempre più la sua perniciosa Dottrina, Papa Innocenzo Secondo l'Anno 1139. intimò in Roma un Concilio Generale, che fù il secondo Lateranense. Fù questo Concilio il più cospicuo di quanti si siano celebrati nella Cattolica Chiesa, per il gran numero de Prelati, che vi concorsero; mentre tutti gli Scrittori concordano che furono più di mille; ed ivi pronunciarono sentenza di Scomunica contro d'Abailardo. Fuggito costui in Francia fù, per opera di S. Bernardo, presentato ad un' altro Concilio, tenuto nella Città di Sans alla presenza del Rè Enrico VII., e quì pure fù decretata giusta la sentenza data contro di lui. Finalmente ravvedutosi, si fece Monaco di Glugni, e morì con sentimenti di peccatore pentito. Ora ritornando al nostro filo, molto si affaticarono i sei sopraccennati nostri Vescovi per isvellere dal campo della Chiesa la Zizania, seminata da Costoro; e con la lingua da i Pulpiti, e con la penna sù i foglj proccurarono levare la mentita pelle di Agnello à questi Lupi rapaci. Perciò il saggio Adelmanno nostro Vesco-

1. *Sar. kar.* 140.

Vescovo perseguitato dai Fautori di Berengario, (1) fù da Essi ucciso l'anno 1062. Sono alcune Opere erudite di questi Prelati raccolte nella Biblioteca de Santi Padri; e vien da noi provato con sodi argomenti, che tralascianſi per brevità, essere stati i due Scrittori Paolino, e Vigilio nostri Pastori. Erano dipinti nell' ottavo Medaglion e sei Vescovi sedenti con libro, e penna nelle mani, rimpetto à quali si vedeano alcune Figure di viso torbido, e fiero in atto di restar fulminate dall' aspetto de Santi Prelati. Iscrizzione.

DOCTRINA PRO FIDE CERTANT BRIXIANI EPISCOPI.

Distic.

IRRUIT IN VARIAS VARIO CERTAMINE SECTAS
OMNEM CERTA HOSTEM VINCERE SANCTA COHORS.

UNDECIMO MEDAGLIONE.

PIù de' Vescovi Scrittori sono stati i Vescovi Santi di questa Città. Veniva espresso in questo Medaglione un luminoso Senato di Venerabili Personaggi, tutti vestiti cò gli Ammanti Pontificali, e tutti coronati co'l Diadema della Gloria beata. Sono Questi trenta Santi Confessori Vescovi di Brescia; trenta Stelle di prima grandezza, che illustrarono il Cielo Cenomano con i raggi d'ogni Virtù. S. Anatalone fù il primo Vescovo,

1 *Fain. car.* 31.

ſcovo, ed il primo Santo, che propagò ne' Mitrati Succeſſori la propia Santità, ſenza punto interrompere il corſo di Succeſſione cosìglorioſa. Certamente trà i faſti più coſpicui di Breſcia, che non ſon pochi, quello, che à mio credere, le reca maggior vanto, ſi è; veder Eſſa i ſuoi primi trenta Paſtori, à riſerva di Berticano, che un' anno appena tenne la Sede, adorati sù gli Altari; che coronarono la Santità dall'Anno cinquanteſimo quinto fino all'Anno 692. Fondata sù queſte Pietre, non potea non eſſere ſempre ſtabile in Breſcia la Fede; ne dovea mai eſſere torbido queſto Cielo ſempre riſchiarato da gli ſplendori di trenta Beati, che sfavillano in Paradiſo come Soli avanti al Trono di Dio. Tutti, come veri Santi, ſono approvati dalla Chieſa, e deſcritti nel Calendario Breſciano: Anzi l' indefeſſa attenzione del noſtro Prelato fà ora diſſeppelire molte memorie dalle tenebre dell'Antichità, per eſporre alla pubblica ammirazione le Geſta di queſti Santi, che co' loro meriti tanto illuſtrarono la Catedra di queſta Chieſa. Iſcrizzione.

SEDEM MERITIS CŒLUM SANCTITATE AUXERUNT BRIXIANI EPISICOPI.

Diſtico.

TER DENOS COLIT ARA PATRES VOTISQUE PRECATUR
QUOT TAMEN ESSE PUTAS QUI SIMUL ASTRA COLUNT?

ULTIMO

ULTIMO MEDAGLIONE.

AL Medaglione de' noſtri Santi Veſcovi seguì con ragione queſt' ultimo, in cui vedeaſi il Santo Arciveſc., e Card. Carlo Borromeo ſopra Cavallo guernito, preceduto da numeroſo Clero; giacche ſe non fù Egli attual Veſcovo, fù Metropolitano di queſta Chieſa. Si dipinſe in queſta maniera, per eſprimere il Santo, quando l'Anno 1581. fece la Viſita Appoſtolica di tutta queſta vaſta Provincia. Fù quì accolto da Monſignor Giovanni Delfino allora Veſcovo, da tutto il Clero, e da tutti gli Ordini di Breſcia; e all'eſemplo della Città gareggiò ogni Villagio, e Caſtello della Dioceſi nell'accompagnare il Santo Porporato con tutte le più diſtinte dimoſtranze di giubilo, e di riſpetto. Trovò quì Egli aperto un vaſtiſſimo campo per i trionfi del ſuo fervore. Sradicò gli abuſi, ſpiantò i vizj, eſtinſe gli odj, promoſſe la Pietà, e la gloria del Crocifiſſo, e ſopra il tutto reintegrò con nuove Regole la Diſciplina Eccleſiaſtica. Fatto tutto à tutti fù vero Padre, e Paſtore, riformatore de' coſtumi, e ſantificatore dell'Anime. Rendè in ſomma la gran Chieſa Breſciana tutta pura, ed illibata, ſenza macchia, e ſenza ruga, quale al preſente ſi trova degna Spoſa di Monſignor Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo BARBARIGO. Quindi è che nella ſua Viſita avendo veduti, e ſoccorſi i biſogni di tante Chieſe, tramandò poi à Poſteri le Regole di una perfetta Viſita Appoſtolica in un famoſo Volu-

me, che và tutt'ora per le mani de' più zelanti Paſtori.
Iſcrizzione del Medaglione:

APOSTOLICA VISITATIONE URBEM RECREAT
CAROLUS BORROMÆUS.

Suo Diſtico.

DILAPSOS RENOVAT RITUS LOCA SINGULA LUSTRANS
OMNIA CONFIRMAT LUMINE VOCE MANU.

Dopo la Prefazione, e l'Orazione ſeguitano i Componimenti Poetici; ne altro mi reſta, ò corteſe Lettore, ſe non di pregarti à donare a' medeſimi un benigno compatimento; ben riflettendo, che Alcuni di queſti Signori ſono impegnati nelle Catedre Legali, Teologiche, Filoſofiche, e Morali; Molti attendono all' importante Eſercizio dell' Evangelica Predicazione; e Tutti conſagrano le loro applicazioni à Scienze gravi, e più propie di una Perſona Eccleſiaſtica, di quello ſia lo ſtudio della Toſcana Poeſia.

Di Giacomo Capitanio.

PRE-

PREFAZIONE.



BRescia sempre religiosa, e sempre fedele alla Religione, come fin' nella sua barbara antica Pietà si fè punto d'onore soura tutte nel culto de' suoi Numi; così bevuta poi trà le prime la bella luce della Verità, segnalossi in ogni secolo soura molte colle azzioni più strepitose del Zelo per conservarla. E certamente, se, quanto di sangue versarono le generose vene de' suoi Figlj, quanto di Cattolico sudore le dotte fronti de' nostri Padri, quelle per mantenerla in faccia de' Tiranni, queste per difenderla à fronte de gli Errori; con eguale riconoscenza fussesi raccolto dalle Storie, glorioso Deposito alla Posterità; incontrarebbe la nostra meraviglia ad ogni passo un trionfo, in ogni Biblioteca voluminosi Trofei dell' error abbattuto. Ma come quella, che si hà fatto studio maggiore per operar cose grandi, che ò di curarne la memoria, ò di affettarne l'ingrandimento, contenta di quel nobil piacere, che basta à soddisfare il Magnanimo, lasciò, che il più delle sue gesta gloriose perisse con quel Secolo, che le vidde, non molto badando all' Onor dell' Esempio, poco al grave scapito della futura Imitazione. Fù, à mio credere, una tale non curanza di gloria in que' primi secoli sostenuta da un Pensiero, che le andava dicendo: Bastare l'eredità del sangue per conservare ne' Posteri una indispensabile necessità di fare, e di patir cose grandi à prò della Religione.

ligione . Sebbene non è riuſcita sì felice al Tempo la congiura , ſia coll' invidia, ſia colla incuria de' Storiografi, che non vivano ancora e in bocca alla Tradizione, e ne' pubblici Monimenti tante, e sì belle azzioni de' noſtri Maggiori à ſoſtenimento del Vangelo , che per l'abbondanza può ſenza ſcrupolo di vanità Breſcia crederſi ricca di meriti, per lo ſplendor dell' Eſempio vantarſi anco benemerita della Fede . Sì, abbiamo di che molto gloriarſi, benche fin' ora ſianſi da non pochi ignorate le molte ragioni di tanta gloria . Felice queſta Terra, che ricuopre mille Eroici Eſemplari della Fè ſoſtenuta, ma à guiſa dei Teſori ; ſe non ſi sà di poſſederli, torna inutile l'onor del Poſſeſſo . Grazie alla Divina Providenza , che hà riſerbata al comun bene di queſta Provincia una di quelle Anime , doppo il giro di tanti Secoli, che ſola baſta à fare l'intero ornamento del noſtro . Ella , col ſuo Zelo , diſſepeliſce le noſtre glorie; Ella col chiaro lume del ſuo Spirito ci addita i noſtri pregi ſteſſi; e pigliando deſtro da quel, che furono i Padri , perſuade colle ingegnoſe maniere di erudita Carità , perche tale divengano anche i Figliuoli . Soſpira, che Breſcia ſia poſta in quella luce di ſua Credenza, che l' hà ſempre diſtinta trà le Cattoliche Provincie ; ne vuole , che di altro ſi adorni , che di ſe medeſima . Perche alla fine i Panegirici più gradevoli alla Virtù, ſono le ſteſſe azzioni della Virtù; e gli Eſempj hanno ſempre maggior credito , quando non abbiſognan di prova per eſſere creduti . Quindi pregio della voſtr' opera sarà, Signori Accademici, ſe-

guire gli additamenti di quella gran Luce, che vi fà guida; ed impegnare la lode à tracciare per le più scure vene dell'antichità fin nella sua prima origine la Fede di Brescia; e raccogliendo per retta linea le gloriose ragioni della sua non mai interrotta successione, intrecciare coll' Eroiche gesta de'Figlj, la meritata Corona al Primo Padre, che generògli alla Fede. Ed oh! in quali amorose impazienze veggo la gratitudine de' nostri Avoli, che per accrescere la sagra pompa di questo giorno felice, tutta anela sfogarsi à piè di quell'Augusto Trono colla voce de' suoi Nipoti. Già parmi udire risuscitate nel vostro stile le Cattoliche Ceneri de' nostri Maggiori, con armonioso sussurro di tenerezza affollare i loro plausi divoti attorno al Soglio del benefico Fondatore. Ecco il più specioso oggetto della nostra gloria. Ecco quell'Appostolica Mano, che tra questi sagri Ricinti, ove sedete, innalberò la prima volta sopra di noi la Croce. Da quelle fervide labbra, bevettero le nostre orecchie all'ora infedeli col nome del Crocifisso il nuovo simbolo della salute. Fronte adorata, i cui sudori ammollirono i macigni non meno di questo Colle fortunato, che de' nostri cuori contumaci. Quegli occhi pieni della Redenzione veduta balenarono sù queste Mura idolatre i primi lampi del Redentore. Piante troppo benemerite di questa Patria, che lasciati nelle tenebre della loro infedeltà tanti Popoli, volaste sulle penne di una carità parziale à recarvi la Fè di Cristo; e perche Brescia dovea essere tra le Forti la Costante nel difenderla, vi piacque fusse tra

le pri-

tra le prime la Beniamina nel riceverla. Al caldo ribollimento di tali affetti communicatosi lo spirito di gratitudine di tempo in tempo, compariranno condotti da' vostri Ingegni in bella ordinanza à ribaciar la mano del Santo Padre tutti i Beati Successori del suo Trono, sù cui, come in base d'onore, si appoggia l'antichità della nostra Fede. Indi ritornando al suo nicchio [ove pendono à guisa di rami carchi di frutti in atto di ringraziarne la radice] sosteneranno col Sangue, colla Dottrina, colla Santità, il Zelo, che fedelmente tramandarono in Fideicomisso a' Posteri per conservarla pura, per mantenerla illibata. Sicchè stringendo la meta alle vostre Muse, ciò, che fà l'ornamento maestoso à questo Tempio, e che riverbera le Glorie di S. Barnaba vostro Protettore, farà pure l'Argomento alla presente Accademia. Usarete i raggi storici di quelle dodici Stelle, che pendenti per ordine fanno vaga Corona al suo Principio, per mostrare con maggior piacere di chi vi ascolta L'ANTICHITA', e LA PURITA' DELLA CATTOLICA FEDE IN BRESCIA.

Di Giambattista Moretti.

ORA-

ORAZIONE



'Antichità dell'Origine, fù ſempre una ſpecioſa pretenſione dell'Uomo felice. Preſenti pure à queſti la Fortuna, culle ricche di gemme, ch'ei l'eleggerebbe più toſto mezzo conſumate da' tarli, perche, ſe le prime, ce lo additano opulento, le ſeconde ce lo dimoſtrano antico, Quindi è, che dalla Vanità non ſi comperano à minor prezzo le bugie degl' Oroſcopi, che i ſogni delle Genealogie. Quanti Alberi di Famiglia inſeriti da mano mercenaria, ſi mirano d'attorno con ſuo ſtupore? *Novas frondes, & non ſua Pomà?* Che gioverebbe però, à dir' il vero Signori, che le Piante foſſero, come i Platani di Serſe, che vale à dir coronate, ò come quelle della Sibilla precioſe, ſe da qualche Ramo poteſſe riconoſcere, ò una Scure, ò una Marra il ſuo Manico! Non ridurrebbe queſta con un ſol colpo in più pezzi quanti Baſtoni Generalizj, e quanti Scettri, pria ſe ne foſſer formati? E chi ne dubita? Non baſta, che ſia antica l'Origine, deve eſſer pura: come antica ci paleſa la gloria de gli Avoli, che valſero ad illuſtrarla, come pura, ci conferma il merito de' Poſteri, che nel conſervarla, quaſi ponno arrogarſi, il privilegio di ſempre produrla. Sò, ò Breſcia, che queſte sì belle Doti albergano unite in

un vasto numero delle tue illustri Famiglie; ed oh quanto volontieri mi tratterei in simil materia, se un giorno sì santo, un Luogo sì sagro non m'impegnassero in un più nobile argomento, la di cui Antichità germoglia da quella Croce, che quì si adora, e la cui Purità si raccoglie da quelle Ceneri, che quì s'incensano. La Fedeltà, fù sempre tutta la gloria di Brescia Gentile, e quì sul ciglio del vicin Colle se ne scorgeva il gran Tempio. La Fede, sia tutta la Gloria di Brescia Cristiana, e quì in questo Tempio eresse ella il primo suo Altare; Perche però sia Fede degna di Brescia, mi attrovo in debito di provarvi quanto Ella sia Antica, quanto Ella sia Pura. Nell' Antichità riconoscerò il vostro Privilegio, nella Purità il vostro Merito, in amendue la vostra Fortuna.

La Religione Cristiana, non mandò ella i primi vagiti nella Grotta di Betlemme, ne prese il primo suo Nome dalla Catedra d'Antiochia, come alcun può sognarsi. Ella è una Religione egualmente antica che il Mondo, giacche al dire di S. Leone: *Quod* (a) *prædicaverunt Apostoli, hoc annunciaverunt Prophetæ, nec serò est impletum, quod semper est creditum*. Quel Dio, che coprivano le nubi delle figure è quello stesso, che noi adoriamo sotto il velo de Sagramenti, e fù così fortunata la speranza de Patriarchi, che si aggirava attorno alla sua Culla, com'è meritoria la nostra Fede, che si solleva, soura del suo Sepolcro. Se non v'hà, chi ponga in dubbio quel dell'Appostolo. *Christus heri, &* *hodie,*

a *S. Leo Serm. 3. de Nativitate.* b *Heb. 13. 8.*

hodiè, *& in ſæcula*, non deve eſſervi, chi ponga in diſputa *Chiriſtianus heri*, *& hodiè*, *& in ſæcula*. Si ſon ſpiccati frutti dalla Croce, avanti vi foſſe la Croce, (a) ed Abramo all'orche ſnudò il ferro ſul Monte Moria, vidde quella Vittima, che di poi, ſi ſagrificò ſul Calvario. Non può negarſi però, ò Signori, che ſiccome, quantunque ſia lo ſteſſo ſteſſo quel Sole, che diſpenſa, à tutti i Popoli, à tutte le ſtagioni il ſuo lume; pure altri lo ricevono verticale, come quelli dell'Equinozio, ed altre lo godono e più innocente, e più benefico, come la Primavera, e l'Autunno; così trà tutti quelli della Legge Naturale, e Scritta, noi, che ſiamo in quella di Grazia non ne partecipiamo, con più nobil vantaggio, ſe per ſentimento dello ſteſſo Pontefice. *Gratia* (b) *Dei aucta eſt Chriſto naſcente*. Queſta ſi chiama la pienezza del Tempo, in cui il coltello di Simeone, che inciſe il Nome di Criſto, ſcolpì à carratteri più viſibili anche quel de Criſtiani, e trà queſti, e trà primi il tuo ò Breſcia.

Appena, erano ſcorſi quattro luſtri nella legge del Vangelo, che vale à dire appena era aſciutto il Sangue del Redentor ſulla Croce, che l'Eterna Providenza, ſi prendè penſiero, e penſiero particolare ſoura di Tè. Eccola perciò intimare à gli Appoſtoli; che ſoſpendano qualunque diſſegno, e laſcino libero Barnaba alle diſpoſizioni divine. *Segregate* (c) *mihi Barnabam ad opus*, *quod aſſumpſi eum*. Diſponga pure il Sagro Collegio e degli altri Appoſtoli, e degli altri Diſcepoli, che Dio ſteſſo

a *Joan.* 8. 56, b *S. Leo ſerm.* 3. de *Nativit.* c *Act.* 13. 2.

ſteſſo vuol diſporre di Barnaba. Mà à quale opra? che occorre diſſimularlo? Alla tua Converſione ò Breſcia. Già comincia à ſpiccare il privilegio della tua Fede, e nello ſteſſo Tempo, l'impegno della tua Gratitudine.

Viveva l'Appoſtolo in que' Tempi in Gieroſolima non tanto per aſſiſtere à quel Concilio, che ivi raunoſſi, quanto per ſoccorrere alle indigenze di que' primi Criſtiani, che ivi penavano. Il furor de' Giudei dopo le Pietre d'uno Steffano aveane univerſalmente uſurpati, non pur' i Teſori, le tenute, le Caſe, ma per ſino le più vili, e neccceſſarie maſſericcie, ed al certo, la fame in poco tempo, ò eſtingueva, ò forſe ſuggeriva qualche ſtrano conſiglio à quel poco numero de' Fedeli; ſe Barnaba, prima col prezzo de' ſuoi Poderi venduti in Cipro, e di poi col frutto delle Limoſine raccolte in Antiochia, non ſoccorrevalo. Riceveano adunque dalla mano di Paolo, e di Barnaba, tutti quegl' infelici, quaſi di giorno in giorno il lor cibo. Barnaba rintracciavali aſcoſi, Barnaba rincoravali abbattuti, Barnaba confirmavali vacillanti. Imaginatevi perciò quante lagrime li avrà ſpremute da gli occhj la voce di ſua vicina partenza? quante preghiere, quanti voti per arreſtarlo? e tuttoche, come Fedeli non giugneſſero à dubitare della Providenza del Cielo, in quai dolci doglianze non ſi ſaranno almeno, almeno sfogati?

Mà pianga Gieruſalemme, che il Ciel vuole, che Breſcia goda. Oh ſe all'ora: (a) *Cognoviſſes, & Tu Tempus Viſitationis tuæ*, ſon ſicuro, ch' avreſti confeſſato il tuo

a *Luc.* 19.

tuo Privilegio. Chi vieta però, che nol riconoſciamo Noi per trarne motivo di maggiore riconoſcenza?

Non vi par egli un bel privilegio, che voglia Dio numerarvi trà primi fedeli, e che à traverſo di tanti Mari, e trà lo ſtento di tanti viaggi vi ſpediſca uno de ſuoi Appoſtoli? Quanto gloriaſi ancora mò convertita alla Fede da un Remigio la Francia, da un Cirillo la Boemia, da un Bonifacio la Germania, da un Aſcario la Dacia, come altre volte gloriavaſi da un Agoſtino l'Inghilterra? e pure quanto tardi ſpuntò loro ſi bella luce? Convien pur dirlo, doppo i quattro, doppo i cinque, e per ſino doppo gli otto ſecoli della Chieſa, che vale à dire, all'ora cominciarono à gettar à terra i ſuoi Idoli, quando Breſcia inalzava Altari à ſuoi Santi, e quando queſta verſava à fiumi il Sangue de ſuoi Martiri, quelle appena aſteneanſi, da quel delle Vittime? Con qual invidia perciò di tanti Regni, di tanti Popoli, di tante Nazioni, può gloriarſi del ſuo Barnaba Breſcia?

E quì fatemi ragione, ò Signori. Sien doviziose di luce, quanto voglion le Stelle, la cedono ſempre di buona voglia ai Pianeti: Così quanti Santi annovera l'antico, quanti ne vanta il novo Teſtamento, tutti egualmente trà lo ſtrepito de loro miracoli, trà la mole de lor Volumi, trà la ſelva delle lor palme, riconoſcono una Carità più acceſa, e perciò un merito più tranſcendente, in qual ſi ſia degli Appoſtoli, e ciò come inſegna l'Angelico, perche (a) *magnitudo meriti principaliter,*

D   *& re-*

a *D. Th.* 2. 2. *qu.* 24. *art.* 8.

& respectu eßentialis premii attenditur ſecundum Charitatem Apoſtoli opera, quę fecerunt, ex majori Charitate fecerunt.

La Virtù della Carità, s' infonde ſempre da Dio, à proporzion di quegli Ufficj à cui deſtina. Così la grazia traboccò tutta aſſieme ſenza ritegno ſovra l'Anima del Redentore, come Capo di tutti i Giuſti, e ſi versò con gran ridondanza ſovra la Vergine deſtinata ad eſſerne Madre, e perche negli Appoſtoli, e cogli Appoſtoli diſſegnava Dio fondar la ſua Chieſa, volle Dio donarli una grazia ſuperiore à quante di poi ſi diſpenſarono à qual ſiaſi altro Santo, per il che auvertì pure l'Angelico, che non preteſe Dio ſpacciar Giovanni per maggior degli Appoſtoli allorche diſſe: (a) *Inter natos mulierum, non ſurrexit major Joanne Baptiſta*, ma ſolo auvantaggiarlo ſovra tutti i Patriarchi, e Profeti.

Sien pur celebri adunque e per Santità, e per Dottrina, e per Prodigij que' Santi da cui riconnobber la Fede i Regni, e le Provincie già dette, e ſe così ancora vi piace, un' Ottone, che illuminò la Pomerania, un Lamberto, che battezzò la Teſſandria, un Vilfrido, che ammaeſtrò la Friſia, e ſopra tutti un' Adalberto, da cui i Pannoni, i Ruſſi, i Lituani, i Moſcoviti, i Polacchi tutti riconobber la Fede, che à mè baſta replicare quello, che il primo l'annonciò à Breſcia, fù un Appoſtolo.

E qual' Appoſtolo Signori, mirate un poco, e qual' Appoſtolo? Voi alcerto, crederete, che per preconizarlo,

a *Matth.* 11. 11.

zarlo, io unisca la mia voce con quella di Dio, che se lo risserva trà tutti gli altri, ne' suoi più alti, e più occulti dissegni, e che lo mette del paro con quell'Appostolo, à lui sì caro, chiamato il suo Vaso d'Elezione, quell'uno rapito al terzo Cielo, quell'uno ammesso alla partecipazione de' segreti ancor più gelosi: *Segregate mihi Paulum, & Barnabam ad opus quod assumpsi eos*. Mà nò: Lascio, che Paolo protesti à tutto il Mondo aver egli affaticato sopra d'ogn' altro Apostolo: (a) *Abundantius ego in laboribus*; purche mi si conceda il mostrarvi aver voluto quasi sempre al suo fianco anche Barnaba. Con Barnaba la prima volta visita gl' Appostoli in Gierosolima. Con Barnaba in Tarso, con Barnaba in Seleucia, ed in Cipro: con Barnaba in Paffo, nella Pissidia, nella Panfilia, nell'Iconio; con Bernaba in Listri, in Derben; con Barnaba nell' Attolia, nella Sìria; con Barnaba di nuovo in Gierosolima, sempre concordi, ò nel confutar falsi Dogmi, ò nello stabilir nuove Dotrrine, egualmente scacciati, e fuggiaschi, egualmente accolti, e riveriti, egualmente in ogni luogo celebri, e miracolosi, cosicche annoverandosi sette lustri dalla Conversione, al Martirio di Paolo, io posso addittarvene ben trè, ne' quali mai Paolo si disgionse da Barnaba, mai Barnaba si divise da Paolo! Che essempi adunque di ogni più Eroica Virtù non avrà egli ammirato nel lungo corso di tanti Anni, nel giro penoso di tanti Paesi, nel duro incontro di tanti Accidenti, alloggiando seco sotto un medesimo

a *Cor.* 11.

deſimo tetto, cibandoſi ſeco alla ſteſſa menſa, e paſſando ſeco pure le notti in altiſſime contemplazioni? E quì ſarauvi, chi facilmente non ſi perſuada, che l'Appoſtolo non rivelaſſe ad un così diletto, e sì fedele Compagno, parte di quelle gran coſe, che vidde in iſpirito in que' tre giorni, che viſſe cieco? E un caro debito dell' Amicizia ſimile communicazione, e ſe l'amare non è altro, che far regalo del proprio cuore, ed il tacere un' Arcano, è un naſconderlo, come mai potrà donarſi un cuore, che nè pur vuol laſciarſi vedere? Vogliamo credere, che una sì bella ſorte sfuggiſſe vuota dalle mani di Barnaba, ſenza ritrarre in sè ſteſſo le più vive ſembianze, e ſenza ſvegliar' in sè ſteſſo un ſimile Zelo?

Mà, che più giova il diſſimulare, e con un vano, e forſe oltraggioſo artifizio naſcondervi ciò che vi appaleſan le ſagre Carte? Avea Paolo in Liſtri donato miracoloſamente l'uſo de piedi ad uno ſtorpio, ben noto à tutti que' Cittadini, come quello, ch' avea portato dal ventre della Madre, una ſimil diſgrazia. Fù ricevuto con inſolito applauſo di tutta la Città il prodigio, e così, ne furon ſorpreſi gl' Animi, che à commun voce eſclamavano per ogni ſtrada. *Dij ſimiles Hominibus deſcenderunt ad Nos*. Giudicavano foſſero Dei, coloro, che in pochi momenti rimediavano ai diſordini della Natura. In quel divoto calore del Popolo, uno de' Sacerdoti coronate di fiori le Corna d'un Bue già deſtinato al Sagrifizio, l'auvia all'Abitazion degl' Appoſtoli, per quivi ſcannarglielo in Vittima; e vi volle tutta

l'Elo-

l'Eloquenza d'un Paolo per disingannare il falso Ministro, ed acchettare le troppo credule Turbe. Io nel vero calpesto questi Incensieri Idolatri, e dichiaro più stolidi delle lor Vittime que' Sacerdoti, mà vorrei bene, ò Brescia, che meco riflettessi, quanto fosse auvantaggioso à Barnaba il concetto di que' Gentili, che riconoscendo in Paolo, Mercurio Dio dell'Eloquenza, riconoscevano nel nostro Appostolo il loro Giove adorato da essi, come Rè, come il Massimo trà tutti i Dei. Ringrazia pure il Cielo del tuo privilegio. Questo è quell'Appostolo, che piantò sù questo tuo Colle l'Augustissima Croce, questo, che rivolse al vero Nume quegl'Incensi, che tù prima abbruggiavi al tuo Nottulio.

Sò, che quì godereste, che io vi narrassi distintamente qualche azione gloriosa del Santo, mà ce le abbia pur tutte rapite il Tempo, che io gliela perdono.

Riconobbi nella venuta di Barnaba il vostro Privilegio, riconosco nella Partenza il vostro merito. Non turbò già lo spirito del nostro Appostolo, quell'ah troppo duro pensiero, che trafisse il Cuore di Paolo nel lasciar ch'ei fece quei d'Efeso. Avea egli nel corso di ben trè Anni travagliato sovra sì caro Gregge, additandoli di giorno i pascoli più sani, ed assicurandoli di notte i riposi più innocenti; pur previdde, che doveano non molto doppo lanciarseli sopra: *Lupi rapaces non parcentes gregi*. E ben accertossi, giacche un Tigellio, un Ermogene, un Fileto, ed' un Imeneo fecero un misero scempio di quell'Ovile, di cui erano stati pria

ti pria

ti pria pecorelle . Quanto all' incontro poteano consolar Barnaba i suoi sguardi Profetici ! Non solo in Brescia non si cangiarono in Lupi le Pecore, mà le Pecore sfidando i Lupi consagrarono col loro Sangue l'Ovile.

Fino, che, ò Signori, l'Ovile divien l' Asilo à gl' Agnelli, la sicurezza v' invita, mà quando attorniato di Aste, e piantato di Picche, hà più faccia di macello, all' ora vi conduce la Fede, e questa viva, e questa pura . Fingersi, che vivessero in pace que' primi Cristiani, è un fingersi un privilegio, che sarebbe stato all'ora tutta la sfortuna del Cristianesimo . Permette Dio, che si sconuolgano l'onde, acciò si assicuri la fede, ed accende delle Fornaci, per vantaggio di quell' oro, che vi lascia entro la scoria . Guerre continue teneano in veglia que' primi Fedeli, e le più crude erano quelle, che li moueano l' altrui scandali, con cui obligauano à combattere la ribellione della Natura nutrita nella riverita superstizione . Pochi nel numero riguardo agl' Idolatri, erano costretti alzar gl' Altari nelle Grotte, e professar una fede appunto cieca all' oscuro . Mà che? Come allo spirare di certi Venti, e spuntano più facilmente, e si schiudono in maggior copia i fiori; così al soffio delle persecuzioni, si aumentauano i Cristiani, e ben dovette [1] il Vescovo S. Latino nell'Anno 84. dedicar un solenne Cimitero alle lor Ceneri . Mà, se il Sangue de' Martiri fù detto, seme de' Cristiani, come mai consolò una piena, ed intiera raccolta [2] il Santo Ve-

1 *Bernard. Fayn. Martyrol. Brix. Annotat. 24. Martij.*
2 *Capriol. Hist. Bresc. lib. 2.*

Vescovo Apollonio, che doppo un Secolo, e poco più vidde tutta Brescia Cristiana?

E quì risparmiatemi, ve ne prego ò Signori, il ribrezzo d'un odioso paraggio. Riandate Voi stessi le Storie delle vicine Città, che sarà un bel vostro piacere scorger Brescia in pochi Anni tutta fedele. Intanto, che voi rivolgete l'altrui Annali, io mi prendo solo la libertà di spiegare un' Oracolo del Vaticano. Inuita Clemente III. all' Impresa di Terra Santa i Bresciani, mà con quai formole concepisce egli il suo Breue? [1] Uditele: *Vestram maximam Fortitudinem memoratur Ecclesia Romana de rerum vestrarum magnitudine. Accingimini Filij Primogeniti Apostolicę Sedis*. Bastan l'ultime parole,per confirmar' il privilegio dell'esser Antica: *Filij primogeniti Apostolicæ Sedis*; mà quanto chiaro mostran poi l'altre il merito dell'esser Pura? *De rerum vestrarum magnitudine*. S'arricordava sin d'allora la Chiesa d'un vostro Filastrio, che in quella quasi direi universale inondazione [2] dell' Arianismo in cui il Mondo, al dir di S. Girolamo, si pianse naufrago: *Ingemiscens Orbis Terrarum, se Arrianum esse miratus est*. Fè di se stesso argine alla gran piena, ed in Milano ne arrestò il corso, senza che ne pur una stilla cadesse sulle arene del vostro Melo, qual solo con [2] altri pochi Fiumi d'Italia non mischiò le sue con quell' aque sì torbide. S'arricordava d'un vostro Gaudenzio ne' di cui Libri, riconobbe tante sconfitte quell'

D 4 empia

1 *Compend. Hist. Ott. Rossi. Ex Bull.*
2 *Surius Tom. 4. Fay. Martyrol. Brix.* 3. *Bibliot. P.P. Bibl. PP. T. 3.*

empia Setta. Si arricordava di un voſtro Adelmanno, che con ſola ſua lettera piegò à ritrattarſi, ſotto Nicolò II. in Roma quel famoſo Berengario prima contumace ſotto Leon IX. al Concilio raccolto contro d'eſſo in Vercelli. S'arricordava d'un voſtro Paolino, che nell'Africa combattè que' due gran Moſtri Pelagio, e Celeſtio, e per ordine del Concilio di Cartagine preſentò un memoriale à (1) Zoſimo Papa contro detti Ereſiarchi. Ben vedete, ò Signori, qual gloria, qual merito ſia il voſtro, che non ſolo quì non vi ſiano de' (2) Moſtri, che infeſtarono tanti Regni, tante Provincie, mà che da Voi ſi partino i voſtri Alcidi à ſconfiggerli. Benche ſapete quello di cui più d'ogn' altro, ſi arricordava la Chieſa? Del Zelo Eroico, che dimoſtrò un voſtro Soldato, un Cortigiano, dirò di più, un Favorito. Finalmente, ſe i voſtri Veſcovi, ſi armarono contro dell'Ereſia, è debito d'ogni Paſtorale cangiarſi in Clava contro dell'Idre. Mà, che ſi pianti ſotto de' Padiglioni il Tabernacolo, e che trà lo ſtrepito de' Tamburri non ſi aſſordi l'orecchio alle maſſime della Fede, queſte ſono azioni, che altre volte furono tutta la gloria de Maccabei, e de Gedeoni. Piacciavi perciò udire un auvenimento sì ſtrano, sì ſegnalato, qual non sò ſe ſia per recarvi, ò più ſtupore, ò più gioja.

Giuſtina Madre di Valentiniano [3] Imperatore volea favorire gli Arianni, con un Decreto quanto proficuo à quell'indegniſſima Setta, altrettanto nocevole alla Religione Criſtiana. Guadagnatoſi perciò lo ſpirito

1 *Compend. Hiſtor. Ott. Roſſi Manuſc.*
2 *Annali Baron. Anno* 412. 418.
3 *Ruffi. lib. 2. Hiſt. Eccl. cap.* 16.

rito del Figlio , chiama Benevolo , e li comanda lo ſtenderlo in Foglio .. Tramortì , inorridì à sì ſcelerata propoſta, e ben dovea Valentiniano dall'improviſo cangiamento del ſembiante, arguir qual foſſe quel Cuore. Pure non ceſſa di allettarlo colla promeſſa di più ſplendide Cariche . Ma con che prò ? Riavutoſi da quel plauſibile ſtordimento, in cui l'avea gittato , un così empio comando . *Quid mihi ait pro impietatis mercede altiorem promittitis gradum? Hunc ipſum quem habeo tollite, tantum mihi Conſcientiæ Fidei duret illæſa.* Riſſervate, e la voſtra grazia, e le voſtre Dignità, à chi più preggia la voſtra, che quella di Dio , ed à chi cerca più queſte, che la ſua coſcienza . Vi ubbidì la mia ſpada nel Campo, non deve ubbidirvi la mia penna, nel Gabinetto. Non può rinfacciarmi la fedeltà,che vi profeſſo alcuna mancanza nel voſtro ſerviggio, non ſia mai vero,che mi rinfacci la fede,che giurai, alcun pregiudizio nelle mie condeſcendenze. Sarebbero precipizij della Coſcienza l'altezze de voſtri gradi, e perche vediate, che i novelli Onori, che mi eſibite nulla ponno in Benevolo, prendetevi ancora in queſto cingolo, quel che poſſeggo. *Hæc* [a] *dicens ante pedes impia præcipientium cingulum jecit.* Io ſollevo da terra un cingolo conſegrato da un così nobil diſprezzo, e te lo praſento ò Breſcia. Và, e freggia con queſto il Capitano di que' generoſi Cittadini, che nell'impreſa di Terra Santa ſantificarono (a) il ſuo valore, miſchiando il ſuo ſangue con un tenero pianto , riportando, come glorioſa mercede delle fatiche, le ſue ſole ferite. Freggiane, che ben lo meri-

a *Ruf. ut ſup.*

meritano, que' tuoi Religiosi guerrieri, che sostennero le ragioni del S. Papa Urbano contro le furie d'un Enrico (b) fautore dell'Antipapa. Era quel Monarca fervido nelle sue intraprese, e caparbio ne suoi dissegni, e perciò impegnati molti, cò premij ad abbandonar il Santo Pontefice, e coll'Arme obligati altri à secondar le sue intenzioni, imaginatevi qual fosse il di lui sdegno, quale il furore, vedendo, che Brescia, qual fingevasi dovesse arrendersi all'indegno Esempio di non molto lontana Città non, solo non piegarsi à suoi voleri, ma detestare religiosa lo scommunicato Vidberto, mà combattere generosa il di lui infame partito, ma sostener quasi sola nel Vice Dio pericolante la Fede?

Una fede così celebre, e così corraggiosa m'imagino persuadesse di poi Papa Innocenzo IV. à prescielgere questa vostra Città in cui si stabilesse l'Anno 1252. quella sollenne Dieta contro i persecutori di Chiesa Santa. Vedeva [c] ben egli quel gran Pontefice, che doveasi quest'onore al vostro zelo, che richiedeva questo sostegno il suo Trono; e che ogni Bresciano chiudeva in petto un Cuore simile à quello di Manfredo Luzzago sino già da due (d) secoli prima dichiarato Generale Vessilifero della Chiesa. Ne simil favore ascrivasi ò ad una felice impressione di benigni rapporti, ò ad una prudente necessità, di riflessi politici? Concepì Innocenzo questo avvantaggioso concetto di Voi, in quel tempo in cui nell'Anno antecedente si trattenne in Brescia. Conobbe all'ora il vostro zelo, ammirò la vostra Fede,

a *Compend. Hist. Rossi manus.*
b *Fatti Ill. de Bresc. Mannsc. Rossi.*
c *Compend. Histor. Manusc. Rossi.* d *Rossi Manusc.*

Fede, e perche ravvisò quello prodigioso, ed isperimentò questa Eroica, rimeritò l'uno, e l'altra, anche con una bella Invidia di tutto il Mondo Cristiano.

E di vero, ò Signori, vi par forse poca vostra gloria? Per ordine del gran Vicario di Cristo si partono da varij Paesi, da varie Provincie, da varij Stati, Prencipi, e Secolari, ed Ecclesiastici, e quanti veggono mosse così strepitose, ne addimandano la cagione. Divolgano in ogni Città i Corrieri, sparge per ogni luogo la Fama, che in Brescia, si raccoglie una Dieta contro i Persecutori di Santa Chiesa, che in Brescia si lavorano i Scudi à difesa della Fede, e che assieme, con Brescia vuol Roma rendersi, e venerabile, e temuta.

Che se una pia curiosità mi ricercasse la cagione di privileggio sì particolare, che potrei dirli, ò Signori, se non, che questo doveasi, à quel gran zelo di nostra Fede, che non solo v'armò contro degl'Esteri, ma per fino contro de' vostri. L'Esempio merita la vostra attenzione.

Doppo un lungo soggiorno nella Francia, ove quanto si arrichì d'Eloquenza, altrettanto si corruppe ne costumi, ritorna à Brescia un certo (a) vostro Arnaldo. Si preuale subito l'empio e del credito li conciliava il grido del sapere, e del seguito, che l'impegnava l'incanto del dire, per mischiare nel miele de' suoi discorsi il veleno, e per coprire sotto de' fiori, i suoi serpi. Dissemina egli un certo suo errore, se pur può dirsi primo errore d'Arnaldo quello, che già quattro lustri prima fù sostenuto da Marsilio Padoano. Non potè però la malizia talmente nascondere il serpe, che la Pietà de' Bresciani

a *Ex Nagno dic. Gall.*

ciani ſempre attenta a' doveri della ſua Fede,non ne udiſſe ben ſubito qualche fiſchio. Non così al primo odor della fiera ſcuote impaziente il ſuo Laſſo Bracco vivace, come i Cattolici tutti di concerto, ſi levano toſto in Arme. E perche i ſedotti, in una publica azione condottivi da una lor pazza preteſa, s'erano tutti raccolti aſſieme, ecco in un momento aſſediate le ſtrade, appoſtati i paſſi, balenar mille ſpade, ed alzarſi un grido riſſoluto. Ammazza. Ammazza (a). Non ſi ſgomentano à così improviſo aſſalto gl'indegni, ma reſi audaci dal ſuo pericolo, impugnano anch' eſſi il ferro . A Cattolici infonde forza il Zelo, à gl'Eretici perſuade il furor, la diſperazione. Si combatte, ſi uccide, ma finalmente avvedutiſi quegl' infelici, che queſt' era un oſtinarſi apertamente nella ſua certa rovina. Udite à qual ſtrano partito ſi appigliano. Appicciano foco alle Caſe vicine, luſingandoſi, che pur ſe gl'apra qualche ſtrada alla fuga, in quella terribile confuſione, di fumo, di foco, di grida, di morti, di ſtraggi. Ma che? acceſoſi anzi vie più, à quel foco il magnanimo Zelo, per non perder di viſta i ſuoi Inimici, ne pur gira l'occhio alle Caſe,alle ſoſtanze, quai ſi divoran le fiamme. Che più? le abbandonano intieramente à gl'Incendj per dar la carica à perverſi,cui pur riuſcì porſi in fuga precipitoſa. Gl'incalzano ſino àMõteRotondo,ne fan ſcẽpio,ne fan macello,ne la perdonano pur tampoco à quella Rocca,incui s'erano ricourati, la ſfacciano,la ſmantellano,la rovinano,rovinano le ſteſſe rovine, ed accioche, ò la compaſſione della natura, ò l'amore del ſangue, ò la luſinga di ravvedimen-

a *Mem. Ctt. Roſſi.*

to, non ſuggeriſſero ſalvarne pur uno, riſſolvono in pien conſiglio, che chiunque li dia ricetto, ſi ſcanni eſſo pure, come rubelle, e ſi riduca di poi in cenere il ſuo Cadavere aſſieme colla ſua Caſa. *Qui*(a)*aliquem de illis vult ſalvum fieri, occidatur, & ipſe, & abbruccietur ſimul cum Domo ſua.*

Che dite ò Signori, non può dir quivi l'Appoſtolo: *Oportet*, (b) *& Hæreſes eſſe, ut & qui probati manifeſti fiant in Vobis*? Qual prova più ſublime della Purità di voſtra Fede, à cui l'agitazioni, come al Mare ſervono à purificarla, non à diminuirla? Se voi qui aſpettaſte da me una publica Aringa in ſua difeſa, perdonatemi, pregiudicareſte non poco à quell'alto cõcetto, che di Voi formò un Eugenio III.

L'Anno 1146. che fù il ſuſſeguente alla ſconfitta de gl'Arnaldiſti, queſto gran Papa attrovandoſi in Piſa, non dubitò accingerſi ad un viaggio, qual (c) l'Appenino rendea malagevole, la ſtagione pericoloſo, à ſolo fine, ò mia Breſcia, di congratularſi teco della religioſa riſſoluzione, contro di que' rubelli. *Traiecto* (d) *Appenino per Menſem Auguſtum Brixiam venit.* Non sò ſe aveſſe potuto portarſi così nella Francia, e paſſarvi un ſimile uffizio ſopra di quel Bailardo, da cui ſucchiò il ſuo primo veleno il tuo Arnaldo. Ma non è già mio intendimento ſcoprire l'altrui piaghe, per accreditare un corpo ſano, ed additare ad una ad una l'altrui macchie per dar riputazione ad un bel volto. Nel reſto mi prometterei farvi vedere, ò Signori, forſe unica Breſcia nello ſchiacciare i Serpentelli appena ſchiuſi.

Quello che poco fà vomitava al pari fango, e veleno, e che trà ſerpenti era di quelli, che parlano all'Eve col *Ne-*

quaquam

Ott. Roſſi. b *Corinth. 11. 19.* c *Man. Comp. Hiſt. Roſ.* d *Sig. l. 4.*

quaquam moriemini, non provò ſubito,quel gran colpo ſul Capo? Oh come abbondevolmente potete ricattarvi dalla taccia d'un Arnaldo, qual ſe ſpacciò merci infette,pria le raccolſe d'altrui mano, poi le portò da lido ſtraniero? E nel vero,ò Signori,non ſarà mai sfreggio d'un Giardino, quel Napello, che vi ſi pianta, ma non vi alligna, ad accioche un Paeſe ſi cangi in Africa, biſogna, che vi naſcano i Moſtri, e ſieno anche à diſpetto della Natura fecondi.

Mà quando anche un' ignorante livore, cieco à tanti begl' Aſtri di lume sì puro, e di moto sì regolato, ſi fiſſaſſe in queſta ſola Cometa, che pur formòſſi in una regione d'aria più baſſa, oh che bella luce io vi rauviſo per cui viè più ſpicca la voſtra gloria? Non vi affaticate nò à ſchierarmi ſotto degl' occhi [a] trenta Mitre, tutte coronate di raggi celeſti,che io le veggo, e le adoro,e veggo pure, quella del fù Eminentiſſimo Badoaro, di Vener. Memoria. Se ſono le gemme gl' ornamenti delle Mitre,e ſe le Virtù ſono le gemme de' Mitrati, queſta ſarà un giorno una delle più belle, delle più prezioſe, doppoi che i raggi paſſarono dal Capo à folgorar nella Mitra. Sollevate pure con mano divota à faſci le Palme de voſtri Martiri, sò, che la Fede vi ripoſa all' ombra trionfale. Vorreſte, lo veggo, ch' io giraſſi gl' occhi à que' Turriboli,che proſtrati girate alle ſagre Imagini de' voſtri Concittadini,io pure vi getto à piena mano gl'Incenſi. Mà che? ſon queſti tutti fregi eccelſi, mà non ſon tutti voſtri. Qual ſarà quella Corona,qual' ogn' altra Città Criſtiana poſſa mirar con invidia,mà non pretender per merito? Già ve l'hò detto,una Cometa attortigliata in Corona? Buon Dio! Poteva dar pro-

a *Cœlum Br. Bern. Fayni.*

prove più illuſtri il Zelo della Fede Breſciana? Quanto fù, e ſagace nello ſcoprire, e riſſoluta nel combattere, e felice nel trionfare? Combattono, mà con pericolo della Vita, mentre forse eguale è il numero, maggiore ſenza dubbio l'ardir de Nemici. Combattono,mà con ribrezzo della natura, mentre il ferro potea piantarſi, ò nel ſeno d'un Congionto, ò nel cuore d'un Fratello. Combattono, mà con trionfo dell' Intereſſe, mentre veggono à foco, à fiamma le proprie caſe, i proprij arredi, e forſe involti nell' Incendio, e Mogli, e Figli, pure combattono, ed accioche niuno ſi ſogni, che ò l'accidente abbia attaccata la miſchia, ò che l'impegno abbia accagionato il macello, di poi colle ſpade nel fodero, e col cuore in pace, cioè quando la paſſione non ſtrepita; mà la ragione diſamina, conſiglia, e decide, s' accordano tutti in un Decreto, che potea riuſcire à non pochi di loro funeſto. Ma un Cuore Breſciano mette in conto di avvantaggi le perdite, quando in queſte ſi avvantaggia la Fede.

Può eſſere, che tutto che raro, tutto che prodigioſo,pur moſtrino un ſimil combattimento i ſagri Annali; mà un ſimile trionfo non già,ò miei Signori.Come un gran foco, non mai così felicemente ſi eſtingue, che non ſopraviva qualche ſcintilla inſidioſa trà le ceneri, e come una gran tempeſta non così ſubito ſi abbonaccia, che un qualche languido fiotto pur non mormori vicino al lido. Così un gran Nemico, quaſi mai, così ſi opprime, che non oblighi il Vincitore à temere le reliquie della ſua diſperazione. Quanto più poi, ſe gl'Inimici ſono Eretici? Ne pur à gl'Ercoli rieſce recider tutti i Capi in un ſol colpo, biſogna, che conti-

contino ad uno,ad uno i trionfi,e che più ſi affatichi contro ad una ſol Idra la Clava, di quello ſi affaticaſſe contro que' tanti moſtri del mondo. A voi ſoli Signori fù riſſerbata una ſimil gloria. Quel giorno in cui gl'attaccaſte fù l'ultimo à gl'Arnaldiſti. Non riuſcì ne pur ad un ſolo ò deludere la voſtra diligenza,ò sfuggire il voſtro ferro. Conſegnaſte le loro ceneri al vento, i loro nomi all' infamia, mà la Chieſa regiſtrò una sì memorabile azione à voſtra gloria, à voſtro merito. A voſtro merito diſſi,giacche, ſe dalla Sede Appoſtolica venite riconoſciuti,come ſuoi Primogeniti. *Primogeniti Apoſtolicæ Sedis*, Voi come grati adorate il Privilegio del Cielo, che vi diſtingue, con una fede, sì antica: come generoſi concepite l'obligo di farvi diſtinguere con una fede anche pura. Coronate in Voi ſteſſi i regali di Dio, e giuſtificaſte i diſſegni della Providenza nel preſcielgervi ſuoi primi Credenti, coi duri impegni di conſervarvi i ſuoi più puri fedeli.

Hà potuto il voſtro veneraro Divieto Illm̃o, e Rm̃o Sig. tener à dovere ſino adeſſo una mia dolce paſſione; perdonatemi ora una bella diſſubbidienza. Io leggo nella Voſtra Ftonte, i ſentimenti del Voſtro Cuore. Vi vuolle un alto, e ſagro comando per vincere le voſtre ripugnanze, mà all'ora non conoſcevate in tutto Breſcia. Ora sì, che potete pentirvi con merito della Voſtra Modeſtia. Una Città così fedele al Cielo, ben meritava le Voſtre Paſtorali ſollecitudini, e ben vedete, che ſe queſta riconoſce, come un gran Privilegio l'avervi quaſi à forza ottenuto, ſarà, che riconoſca il Mondo in una figliale Ubbidienza, fortunato anche il ſuo Merito.

Di Pietro Bonioli.

NELLA RECITA DELL' ACCADEMIA
APERTA DAL COLLEGIO EPISCOPALE,
NELLA CHIESA DI S. PIETRO IN OLIVETO,
IN LODE DELL' ANTICHITA', E PURITA'
DELLA FEDE CATTOLICA IN BRESCIA.

SONETTO

CONSAGRATO AL GLORIOSISSIMO
APPOSTOLO S. BARNABA,
Che fù il primo, che pubblicò alla Città il Vangelo, nel Luogo stesso dell' Accad.ª detto il Colle Cigno.

DEl MONTE CIGNO in sù le balze infrante
Pianti, ò MESSO di DIO, la Fè sicura:
Fede de i MONTI al par ferma, e costante,
Fede de CIGNI al par candida, e pura.

Del CIGNO stesso alle beate piante
Stuol di CIGNI or raccolto Inni misura;
E della Fede all'alme glorie, e sante
Sciogliersi in dolci melodie procura;

Tù il pio canto rinforza. Accogli, ed odi
Della Fè, che primier recasti à Noi,
Quest' ora sagro à Tè, suono di lodi.

Ciò, ch'è Tuo ti si dona. I vanti suoi,
Ch'ebbe da Tè, la Fè ti rende. Or godi
Ne' pregi della Fede i pregi Tuoi.

Di Vicenzo Margarita
à nome del Collegio.

L'ANTICHITA', E LA PURITA' DELLA CATTOLICA FEDE IN BRESCIA

SOSTENUTA NELL' ACCADEMIA
DA' SIGNORI DEL COLLEGIO VESCOVILE
Nella Chiesa di S. Pietro in Monte Oliveto de' PP. di S. Teresa,

E Dedicata à Monsignor Illmo, e Rmo

GIAN FRANCESCO BARBARIGO
VESCOVO IN BRESCIA,
E FONDATORE DELLO STESSO COLLEGIO.

SONETTO

SEpolte in alto obblìo piangea la Fede
Sue prische glorie, e i Cenomani vanti;
Neghittoso silenzio, ingrato Erede
Coprìa de l' opre avite i pregi santi.

Quando da Sacro Duce armarsi vede
Nuovo Drappel, non più veduto avanti,
Che pugnando ritoglie ingiuste Prede
Di bocca al Tempo, e ne fà Tema ai Canti.

Al dolce suon de l' erudito Coro,
Per cui di sue Vittorie Eco risuona,
Il pianto asciuga, e scioglie il rio martoro.

Indi rivolta à VOI, così ragiona:
GIOVANNI, se Tu intrecci à me l'Alloro,
Fassi l'Alloro mio la Tua Corona.

Di Giambatista Moretti
à nome del Collegio.

INVO-

INVOCAZIONE.

SONETTO

VOlgi, BARNABA, volgi il tuo, che ſpande
Grazie, benigno ſguardo al tuo Congreſſo,
Che quanto umile più Tu ſembri in Eſſo,
Eſſo è tanto per Tè più ſaggio, e grande.

Lo ſpera, ah sì lo ſpera; e le ammirande
Tue Doti in Lui, che t'hà nel Core impreſſo,
Tanto poi l'ergeran ſopra ſe ſteſſo,
Che ſaranno i tuoi rai le ſue Ghirlande.

Già nel tuo Lume ogn' altro lume eccede;
Se teco hai quì di Sapienza, e Zelo
L'EROE, ch' eſſalta, e dilatò la Fede.

Ne temer mai potrà d'invido telo,
Se per renderlo eterno à Lui preſiede
Un'APPOSTOLO in TERRA, e un' altro in CIELO.

Di Giacomo Capitanio.

Sopra l' argomento del Primo Medaglione, Ch' esprime lo Spirito Santo in figura di Colomba, che commette all' Appostolo SAN BARNABA la pubblicazione della Fede in Brescia.

SONETTO

QUì sù le sue funeste, alte ruine
Il Patrio Cigno un dì mesto gemea,
Mesto così, che distillate avea
In lagrimosi umor l' Alpi vicine.

Ei, che d' artiglio rio trà le rapine
De l' empia, fera Idolatria giacea,
Le oppresse piume invan lasso! Scotea,
Chiedendo a' danni suoi ristoro, e fine.

La Diva, alma Colomba udì le tante
Sue querele; vi accorse; e al reo, maligno
Rostro il tolse, per mani elette, e sante.

Quindi strinse del Ciel nodo benigno
Al Cigno sempre la Colomba, amante,
Sempre fedele à la Colomba 'l Cigno.

Di Vicenzo Margarita.

Sopra

Sopra lo ſteſſo Medaglione.

O D E.

DE ſotterranei Imperi
Miſere Idee per toglier l'Alme al Cielo,
Quanto l'empio deſir Dio vi reſtrinſe!
D' impenetrabil velo
Ei l' avvenir vi cinſe,
E de gl' Arcani ſuoi gl' alti Miſteri,
In foſca nube i voſtri ſenſi avvolti,
Sovrano al ſuo voler chiuſe ſepolti.



Nel ſen di lieta pace
Coglier Palme, e Trionfi ogn' or penſaſte
Emolatrici à le ſuperne sfere;
Quando à voi rotte, e guaſte
Le furibonde ſchiere
De ſpirti uſurpator, l' empito audace
Frenò il ſuo Divin braccio, e al piè ritorte
Vi ſpinſe inique alle Tartaree Porte.

Brescia pur bene apprese
Quanto da Voi diverso Egli dispose,
E al vostr' empio pensier cangiò il successo!
Dure leggi v'impose,
Onde non più concesso
Fù lo stendere al Suol l'avide imprese.
Mirouvi al fin la fortunata al Soglio
Schiacciato, e infranto il temerario orgoglio.



Che mentr' egra nel seno
Di Furie immonde il torbido bevea
Umor di Stige ad Idolatre vene,
E all'or, che più gemea
Vinta trà rie catene
Del vostr' empio furor; l'atro veleno
Cangiar si vide alle sue Labbra intatte
Di Sulfurea sorgente in bianco latte.



E quai l'Alma Cittade
Non risvegliaro amabili dolcezze
Al nettare celeste? e quai non colse,
Piacer, gioje, allegrezze?
Ah ben tutto si sciolse
Il Paradiso in quelle alme rugiade!
Ond' al suo cor già naufrago, ed assorto,
Ivi addittasse à miglior vita il Porto.

Sotto

Sotto ruvide lane
Lo ſteſſo ardor, che i Serafini acceſe,
Celoſſi amante onde involarla al Mondo:
Entro Barnaba ſceſe
Lo Spirto ſuo fecondo,
Fors' anch' Ei vago d'ir trà ſpoglie umane;
E con sì rara ippoſtaſi gradita
Porſe à l'egra di morte eſca di Vita.



Viderſi à Dogmi indegni
Iſcuoprirſi d'Averno all' or gli errori.
Ed iſvelarſi i più ſegreti arcani.
In quei perduti cuori
Reſpinti i flutti inſani
Deſio ſvegliarſi de beati Regni;
E qual Stella il Gran Duce, e Cinoſura
Addittar loro al Ciel la via ſicura.



Viderſi in ogni parte
Piegar gl'Idoli al ſuol l'altere fronti,
E del ſuo labbro alle temute voci
Ubbidienti, e pronti
Accoglier ſagre Croci
Rinovellati i Tempj: ivi poi ſparte
Mille inſanie proterve adamantine
Far baſe al Vincitor con le ruine.

L' Almo Campione illuſtre
Quali, ò! quali più puri, ed innocenti
Semi d' immortal Vita ivi non ſparſe?
De' ſuoi rai più cocenti
Quai freddi cuor non arſe?
Se fù Foco Divin quel Foco induſtre?
Ah che ridir non lice; e à me ſouraſta
La più nobil materia, e la più vaſta.



Città Fedel, che il merto
Di pregi così eccelſi in Te ſerbaſti
Illibato mai ſempre à tuo bell' uſo:
Santo Eroe, cui i contraſti
Dell' Oſte in Lei confuſo
Cinſero il tuo valor d' immortal ſerto:
Riditel voi, ch' io riverente intanto
Quì appendo il Plettro, e à Voi conſagro il canto



Di Antonio Piccoli.

S. BAR-

S. BARNABA addottrinato dalla Colomba nella quale è ſimboleggiato lo Spirito Santo, che lo dichiara Appoſtolo, predica la Fede in Breſcia.

Primo, e Secondo Medaglione.

SONETTO

Alluſivo alla Colomba, ed al Nome di queſta Collina, ſopra la quale è fabbricato il Caſtello, dalli Storici chiamata Cigno, ove il Santo Appoſtolo gittò i primi Fondamenti della Fede.

IL mio CIGNO guerrier battea le penne
Sotto i torbidi orror d'infido Cielo;
Quando dalla COLOMBA inſtrutto venne
BARNABA, il primo à diſſipar quel Velo.

Piantò la Fede, e dilatò il Vangelo,
E quì l'Eterne Verità ſoſtenne.
Onde viddeſi poſcia intorno al Melo,
Che placido, e ſereno il Ciel divenne.

Dal Ciel ſeren preſe la Fè vigore,
E da influſſo sì dolce, e sì benigno
Pura ſempre ſerbòſſi in ogni Core.

Sia pur queſto di BRENNO un SUOL FERIGNO:
Sarà ſempre ILLIBATO il ſuo CANDORE,
Se diè alimento una COLOMBA al CIGNO.

Di Ercole Belaſi.

S. BARNABA eletto Appostolo dallo Spirito Santo, come si vede nel Primo Medaglione, Predica il Primo la Fede in Brescia, come appare dal Secondo.

SONETTO

QUale il forte Guerrier, che in se dissegna,
Rendersi grande, e ne compagni hà speme,
Alla man, che ferisce, e al piè, che preme,
Un arte occulta, e varj modi insegna.

Se mai del suo valor, opra ben degna,
Vede in fiero nemico Egli non teme;
Poiche di tutti in esso unito assieme,
E sparso in tutti, il Valor suo sol regna.

Tale l'Immenso, Eterno, e Sommo Iddio,
Il Regno suo per stabilir trà Noi,
A Barnaba sua Legge, e Fè scoprìo.

Onde s'Ei quì fondollo, io dirò poi:
Pura in Brescia la FEDE ogn' or fiorìo;
Se son Dogmi di Cristo, i Dogmi suoi.

Di Filippino d' Emiglj.

Sul

Sul Testo:

Segregate mihi Saulum, & Barnabam in opus, ad quod assumpsi eos.

Act. 13.

Primo Medaglione.

SONETTO

MEntre i nuovi Fedeli à varie Genti
Cò la Voce comune il Ciel destina,
Perche sù falsi Dei cinto à portenti
Erga il Soglio Regal la Fè bambina.

Barnaba chiede in singolari accenti,
Segregato à sè sol Voce Divina;
Ond' è, che con poc' altre, ò Brescia il senti,
E bevi, alto Voler, la sua Dottrina.

Mà non premeva ogni Cittade al pio
Cielo, non era ogn' altro Eletto, e Santo?
Singolar Providenza, e che prepari?

Ogni Appostolo è Santo, è cara à Dio
Ogn' Alma, ogni Città: mà, Brescia, ò quanto,
Barnaba, e Tù quanto distinti, e cari!

Di Francesco Dalola.

S. BAR-

S. BARNABA
Predica la Fede in Brescia.
Secondo Medaglione.

SONETTO

QUal, chi campò dall' onda, e quella mira
Gravida di tempeste, e di terrori,
Bacia il Nocchier, che dai profondi orrori
Lo trasse alfin, e il suo periglio ammira:

Tal quì la Patria mia, mentre rimira
Se stessa tolta ai procellosi errori;
Fissa di nova Fè ne' bei chiarori,
Intorno al suo Nocchier, grata si aggira.

Sia senz' occhi la Fede, à cui l'invita:
Nelle tenebre sue la luce hà scorto;
E nella notte sua trova la Vita.

Cieli, qual può temer novo trasporto,
Brescia Fedel, da Mar sì tetro uscita,
Se appena aperto hà gl'occhi, e trova il Porto?

Di Carlo Polini.

S. BAR-

S. BARNABA
Predica in Breſcia la Fede. Secondo Medaglione.

SONETTO

QUal della nera notte il Sol, che ſorge;
Sgombra, e ſcaccia in un punto il tetro orrore,
Ne giammai quando ſplende ombra riſorge,
Che vaglia opporſi al luminoſo ardore.

Tal ſe in tenebre cieche auvolto porge
Brenno à Numi di ſcherno indegno onore,
Vien Barnaba, e l'irraggia, allor ſi ſcorge
Tutto Rai, tutto Fè, tutto Splendore.

Mà, ſe quando in occaſo il Sol s'aſconde,
Cangiaſi il chiaro giorno in notte oſcura,
E'l primo orror nel Mondo ſi diffonde;

Di Barnaba il chiaror mai non s'oſcura,
Ne da Brenno ſen' fugge, ò ſi naſconde,
Mà eternamente ſi mantiene, e dura.

Di Galeazzo Foreſti.

S. BARNABA
Predica la Fede in Brescia. Secondo Medaglione.

SONETTO
All' Illmo, e Rmo Nostro Vescovo Mecenate.

A Sgombrare gli error da Dio mandato
Barnaba volge al colle Cigno il piede;
E di dottrine, e di coragio armato
Alza cinta di lauri in tron la Fede.

Voi giungete, ò Giovanni, e il Gregge amato,
Che per sua gloria in cura il Ciel vi diede;
Mentre al vostro venir fà il cor beato,
Il suo spento Giovanni in Voi rivede.

Anzi mentre in Voi mira e Fede, e Amore,
Saper, e Providenza, e quanto ogn'ora
Vi fan sì chiaro al Mondo, almo Pastore.

Dice; e quasi nel dirlo, Egli vi adora:
Ah che parmi veder nel mio Signore,
Coll'estinto Pastor Barnaba ancora.

Di Pietro Cuzetti.

S. BAR-

S. BARNABA
Predica la Fede à Brescia.
Secondo Medaglione.

SONETTO

SE stessa in Terra à stabilir la Fede
Dalle Piaghe Divine appena uscita,
Verginella negletta, e sol vestita
Di pene, e strazj, e sol di affanni erede.

Da Barnaba guidata, à Brenno il piede
Volge, ed accolta hà quì da Brenno aita;
E quì poi coronata, e in Tron salita,
I Nemici più crudi hà vinti al piede.

Ne per Secoli interi, ò forza alcuna,
O alcuno error, che contro lei si ordìo
La vinse, ò la coprì d'ombra veruna.

Sicche, à gloria di Brescia, or dir poss'io:
Abbian Altri di CRISTO e TOMBA e CUNA,
Quì l'ETERNA sua SEDE hà posto IDDIO.

Di Giacomo Capitanio.

S. BAR-

S. BARNABA DALLO SPIRITO S.TO,
Figurato nella Colomba, creato Appoſtolo,
Predica in Breſcia la Fede.

Primo, e Secondo Medaglione.

SONETTO

LA Pietà già depreſſa, e Dio negletto,
Era in Soglio ſul Brenno ogn' empio errore:
Piangea da lungi à sì funeſto ogetto
Tanti Cor profanati il ſanto Amore.

Quando venne à ſgombrar l'infido orrore
BARNABA allor dalla COLOMBA eletto;
Delle fiamme più pure arſe ogni Core.
E diè il cor già purgato à DIO ricetto.

I ſuoi ſcorni lo'nferno ancor deplora;
Che ſempre vinto ogni Rubello al piede,
Breſcia, la Fede ognor di Palme infiora.

Chi mai vidde egual Gloria! à Breſcia diede
La FEDE una COLOMBA, e Breſcia ancora
Stata è ſempre COLOMBA à DIO di FEDE.

Di Innocenzo Bergamaſchi.

Il

Il Gloriosissimo Appostolo SAN BARNABA Predica, e stabilisce la Fede in Brescia.

Secondo Medaglione.

SONETTO

A Piè d'un Colle almo Giardin sorgea
Fecondo il suol gentile, 'l sito ameno,
D' Erbe elette, e di Fior dipinto il seno,
Tal che non finto altr'Espero parea.

Ma 'l dolente Cultor lasso gemea,
Che à Lui pure rugiade il Ciel sereno
Negasse; onde languire, e venir meno
Sù gli occhi suoi e l'Erbe, e i Fior vedea.

Salìa nel mezzo onda sulfurea, quale
Togliea 'l vigor, nol dava à l'Erbe smorte:
Quindi ogn' or divenia più acerbo il male.

Quando dall' auree orientali Porte
Spirò, Pioggia recando, aura vitale,
Ch' ogn' Erba, ed ogni Fior ritolse à Morte.

Dì Lorenzo Cavaglieri.

Predica con in mano un' Immagine del Crocifisso.

Medaglione Secondo.

SONETTO

IL buon Sileno ebro di puro ardore
In questi accenti la pia lingua scioglie:
Pecorelle, chi mai si vi distoglie
Dall'amabil, celeste, almo Pastore?

E come fuggir Lui vi soffre il Core?
Qual vi reca mai danno, ò ben vi toglie?
Dall'Ovile ei non cerca ò sangue, ò spoglie
Anzi per Lui diè spoglie, e sangue Amore.

Ma cieche, Voi, nol conoscete: e fora
Quanto meglio conoscerlo: il bel Viso
Suo divino rapisce, ed innamora.

Miratelo per Voi di sangue intriso
Spirante in Croce: e nol seguite ancora?
Se'l seguite, ei vi guida al Paradiso.

Dello stesso.

Brescia

Brefcia convertita dalla Predicazione di S. Barnaba.

SONETTO

APpena il pio Silen ſpirando ardore
In detti tai la dolce lingua ſcioglie:
Toſto la Greggia il labbro ſuo diſtoglie
Dal Paſco, e attenta aſcolta il gran Paſtore.

A Lei ſi cangia di repente il Core,
E ſdegnoſa ſi duol di chi le toglie
Ingordo, rio, crudele e ſangue, e ſpoglie:
Che nulla nuoce più d'un finto amore.

Indi prorompe lagrimando: fora
Strana pur empietà fuggir quel Viſo
Ch' eſangue per amor più c' innamora.

S' egli è per Noi tutto di ſangue intriſo;
Quanto ſia dolce Lui ſeguire, ancora
Per ſentiero di ſangue, al Paradiſo!

Dello ſteſſo.

Brescia convertita alla Fede da S. Barnaba.

SONETTO

SE irato il Cielo a le campagne erbose
Vestito a lampi, e di tempeste armato
Tronca la messe, e ne distrugge il Prato,
E sfronda i crini anco a le selve ombrose.

Il Pastorel, che per le vie frondose
Mira incauto danzar l'Armento amato
Tosto il richiama, e sotto il Ciel turbato
Affretta al suo cammin l'orme penose.

Così al Gregge, del Melo in sù le sponde
Tempestoso era il Ciel, quando la voce
Del suo Pastor lo chiama, ed ei risponde.

Risponde; e tolto a la tempesta atroce,
Mentre il guida il Pastor per vie gioconde
Quanto pigro già fù, tanto è veloce.

Di Marc' Antonio Rosa.

S. Bar-

S. BARNABA celebra la Prima Meſſa nel Luogo, in cui è ſtata fabbricata la Chieſa di S. Pietro. Terzo Medaglione.

SONETTO

Alluſivo al detto di S. Paolo. 1. Cor. cap. x. Petra autem erat Chriſtus.

QUì dove al Ciel coll' erto Capo aſcende
Sacrata à Pietro ambizioſa Mole;
Di BARNABA alla voce in terra ſcende,
Sotto candida Ecclìſſi il Divin Sole.

Quì della Fè, che naſce, il Regno eſtende,
E Teſtimonio un Dio n' apre le Scuole;
E ſe una Pietra tal ſtabil la rende,
Più ſodo fondamento aver non puole.

Che ſe al Primo PASTOR culto ſincero,
Dedica Altari, e i Fani antichi iſpetra,
Non è genio del caſo, egli è miſtero.

Così diſpoſe il gran Motor dell' Etra;
Che in queſto Tempio oggi ſi adori un PIERO,
Se la Fè quì piantò la prima Pietra.

Di Felice Baitelli.

S. Barnaba Appoſtolo Fondatore della Fede in Breſcia, crea Veſcovo della medeſima S. Anatalone ſuo Diſcepolo.

Quarto Medaglione.

SONETTO

MErcè del Ciel, ch' io non ſudai già in vano
Di Brenno ad iſgombrar l'error primiero:
Non più fuman gl' incenſi à Nume inſano,
Ma ſol ſervon delubri al Dio, ch' è vero.

Or ſia per Te, che al Vicedio Romano
Queſta bambina Fè ſtenda l' Impero,
E ſia quel Paſtoral, che ſtringi in mano
Quaſi Spada fatale à prò di Piero.

Veglia sì al caro Grege Argo amoroſo:
Certo un dì sù gl' Altari il tuo bel zelo
Godrà in ozio beato il ſuo ripoſo.

Ed oh! quale fia all' or gloria al Vangelo!
Quando la Fè, cha quì ti ſtringe in Spoſo
Ti adorerà ſuo caro Figlio in Cielo.

Di Agoſtino Pietti.

Il Cimiterio di S. Latino.

Quinto Medaglione.

SONETTO

VEdi quel Tempio, Elpin? Là ſotto oſcura
Grotta s'en giace, opra d'antica etate;
E ſebben ſolo chiude oſſa ſpolpate,
Tu l'adora anzi Altar, che ſepoltura.

Là il gran LATINO, à cui diè'l Ciel la cura
Delle ſue prime Pecorelle amate,
Naſcondere ſolea l'Agne ſvenate
Dal Lupo, che l'ovile inſidia, e fura.

Tanti ſon teſchi in quelle vie profonde,
Che direſti deſerto il Colle, e'l piano,
V'ſcorre il Garzia cò le lucid'onde.

E pur ſoffrì queſto ſuo gregge invano
Scempio cotanto, e sù l'amene ſponde
Viè più ſi paſce numeroſo, e ſano.

Di Bartolommeo Ferrari.

S. Appollonio Vescovo battezza SS. Faustino, e Giovita, e quasi tutta Brescia à loro Esempio seguita la Fede di Cristo. Come si vede nel Sesto Medaglione.

Brescia così parla

SONETTO

DEl Sacro Fonte entro i beati umori
Lavi l'antiche macchie il sangue mio:
E della mente à scancellar gli errori,
Sparga l'Acqua Sacrata onde d'obblio.

Quali saranno in altri tempi i Cori
In nutrir per la Fè forte disio:
Se della Fè nascente ai primi albori,
Sino i petti di Ferro ardono à Dio.

Quando fia mai, che quì la Fè sen cada;
Se con sì bel trionfo, allor che langue,
A Vittoria maggior s'apre la strada?

Perche mai resti ò vilipesa, ò esangue:
I miei Guerrier gl'impresteran la spada,
I Figlj miei l'animeran col sangue.

Di Giulio Cazzago.

S. Appollonio battezza i due nostri Santi Faustino, e Giovita: al vedergli restano ispirati molti Cittadini á ricevere il Battesimo, e molti poi incontrano coraggiosamente il Martirio.

SONETTO

Allusivo al detto della Genesi: *Spiritus Domini ferebatur super Aquas.*

DI Appollonio per mano all' or che scende
Sul crin de nostri Atleti il sagro umore,
O' prodigio! dall' acque esce un ardore
Ardor che Brenno ad immitargli accende.

Già vinto al grand' esempio à Dio si arrende,
E nel nuovo Giordan purga ogni errore;
Anzi nulla temendo empio furore
Grato il SANGUE per l'ACQUA à DIO poi rende.

La Fede allor quì dilatò l' impero;
E Brescia, che sì pronta à Dio rinacque,
Fece de vanti suoi questo il primiero.

Che se SCORRER sull'ONDE à Dio già piacque;
Per mostrar BRESCIA eguale à un mondo intero,
Venne BRESCIA à far PURA IDDIO sull'AQUE.

Di Giacomo Capitanio.

Sopra

Sopra il fatto di Benevolo Settimo Medaglione.

SONETTO

QUando l'Eroe d'iniqua legge al Tuono
Sciolse il Fregio guerriero, onde l'avea
Cinto un' Augusto, poiche non sapea
Cinger Ferro rubelle al Divin Trono:

Prendi, ò invitto Campion, prendi, io ti dono
Per usbergo il mio cor, la Fè dicea;
Se tù sei mío sostegno; io spirto, e idea
De' tuoi pensier, delle tue imprese or sono.

Tutto il mio Ardor nel tuo rifiuto isvelo,
Ne alcun meglio pugnò col Brando ignudo,
Come or vinse senz' armi il tuo gran Zelo.

D'Arrio non temo il furor cieco, e crudo,
In vano ei tenta di squarciarmi il velo.
A spezzare i suoi colpi ecco lo Scudo.

Di Glisente Glisenti.

L'An-

L' Antichità, e Purità della Fede in Brescia, espressa in Benevolo Cittadino pure Bresciano, il quale ricusò stendere un Decreto contro Cattolici, à favor degli Arriani, ne con promesse, ne con lusinghe dell'Imperator Valentiniano, e di Giustina sua Madre puotè persuadersi à soscriverlo, anzi gittò a' piedi loro il Balteo, Insegna di Onore, e della sua Dignità.

Settimo Medaglione.

O D A.



CHi de la Patria mia
Le Glorie antiche alla mia mente ispira?
Qual dolce frenesia
Sveglia prische Memorie alla mia Lira?
Scosso l'obblìo de' Secoli vetusti,
Chi m'addita gli Augusti?
E qual dall'ombre à i rai del Sol richiama
La Fè di Brescia armoniosa Fama?

Già

Già d'un' Idra Regnante
Odo i ſibili orrendi, e 'l fiero ſdegno,
D'un' Italo Tonante
Già tratto il fulme, e già calpeſto il Regno;
Già mi rapiſce attonito il penſiero
Di Giuſtina all'Impero,
Che d' impuro velen con Alma infetta,
Scuote le faci d'eſecranda Setta.



Ed ò, che ſtraggi orrende
Fa del Nome Criſtian Furia ſpietata!
Con barbare vicende
Incorona bugie legge dannata.
Atro vapore i puri rai ſcolora
Della naſcente Aurora,
E 'l fumo ingombra, e temerario, e ſtolto
Di doppia notte al Sol, che dorme, il volto.



Ecco dal nero Egitto
Uſcito un Moſtro à divaſtar la Chieſa,
Soſpira Pietro afflitto,
E ſol ſpera dal Ciel la ſua difeſa.
Spaventati i Paſtor laſcian la Greggia,
Da per tutto ſerpeggia
Il mortale velen, ſemina morti,
E ne' baſſi Tugurj, e nelle Corti.

Mitrata

Proterva Apoſtaſia,
Tutta al Regno di Dio turba la pace,
E Regnante Ereſia
La coſtanza più ferma urta, e disſace,
Sommerſa in mar di error geme la Fede,
Solo d'affanni erede:
China l'Italia il collo al giogo inſano,
E un fato sì crudel piange Milano.



Le glorie al Verbo Eterno
Egual col Padre di rapir procura;
Tutto armato l'Inferno
Nè Conciglj ſoſtien la Fè ſpergiura;
Cò ſuffragj protervi il Mondo inganna
Politica tiranna,
Scelerata raggion, peſte de Regni,
Che l'Empietà con bella frode inſegni.



O Grande, ò Prode, ò Forte
Della Fede non sò ſe Figlio, ò Padre,
Che de l'iniqua ſorte
Spezzi la Ruota, ed all'Ariane Squadre
Argine fai col generoſo core,
Benevolo, l'onore
Sei tù di Breſcia, e de la Fede antica,
Nobil travaglio ſei, bella fatica.

Tiran-

Tirannico comando,
Cui chiama il Mondo onnipotenza altera,
Fato inutile brando
Solo per tè di trionfar dispera;
Di sue pupille il fulminar fatale
Nulla ti move, e quale
Il Tessalico Olimpo, indarno à piedi
Il furibondo tuon fremer tù vedi.



Qual' elce in Apennino
Non crolla incontro à gli Aquilon procaci,
Ma il capo al Ciel vicino
Alza, e d'Eolia sprezza empiti audaci;
Con forza egual l'empio furor calpesti,
Nulla temi, ò t'arresti,
Non t'abbatte, ti spigne, e pur t'affretta
Alto onor, fregio eccelso, aspra vendetta.



Ricca d'onor mercede
Non lusinga il tuo core, ò abbaglia il lume
Dell'invitta tua Fede;
Anzi quel, che possiedi, al vero Nume
Fregio di Dignitade in Voto appendi,
Magnanimo riprendi
L'alterezze del fasto, e in tuon profondo
Ti udì stupito à così dire il Mondo.

Prendi

Prendi, Cesare, prendi
Queste larve d'Onor, superbe spoglie;
Da miei rifiuti apprendi,
Che ciò, che dona il Mondo, ancor ritoglie;
Sprezzo di tue promesse ampj Tesori;
Non son le Gemme, ò gl'Ori,
Che fan grandi i Monarchi. Anima forte
Rende illustre nel Mondo eccelsa Sorte.



Pompe, Tesori, e Fasti,
Titoli, Dignità, v'odio, e detesto;
Per maggior gloria basti,
Quel Cingolo d'Onor, ch'ora calpesto;
Effimera del fasto hà poca vita
Una gloria mentita;
Quel, che col Ciel contrasta umano orgoglio,
Lubrico hà il Regno, e ruinoso il Soglio.



Che dirà Brescia? e quale
Sarà del Nome mio fama infelice?
Sono à me stesso eguale;
Mai libertà non manca, à quel che lice
Immagine di vetro è la fortuna,
Tutto quel ben, che aduna
Quanto diletta più, tanto men vale,
Quanto risplende più, tanto è più frale.

Che giova avere al piede
Incatenato il fero, e'l buon deſtino?
Solo la pura Fede
Fà l'Vom con bella ſorte al Ciel vicino;
L'Anima dei Monarchi è la virtude;
Ombre ſi fanno ignude
Senz'eſſa le Corone; E' ſolo al Regno
La Vera Religion baſe, e ſoſtegno.



Benevolo sì diſſe;
Con caratteri d'oro il Cielo allora
Sì memorandi ſcriſſe
Detti sù gl'Aſtri . La memoria adora
Di sì grand'opra Eternità divota;
E con pupilla immota
Dal ſuo trono la fè lieta l'ammira;
Con queſt'eſempio à ſue Vittorie aſpira.



Signor, Breſcia trà tanto
A sì rari racconti eſulta, e gode;
Se de ſuoi faſti il vanto
Più conto ora rinaſce, è voſtra lode.
Splende per voi del tempo ad'onta, e ſcorno
De'più bei raggi adorno
Il Cenomano Cielo; onde la Fede
De le ſue glorie il Redentor vi crede.

Quindi

Quindi da ciechi orrori
Alza faſtoſa il capo, e à Voi rivolta
De' ſuoi riſorti onori
Con eruditi carmi il pregio aſcolta;
Poi dice: De' tuoi plauſi al ſuon gradito
Ecco, ò Breſcia, ti addito
Il Mecenate à le Palladie è Scole.
Se rinaſco Fenice. Ecco il mio Sole.



Di Nicola Reſcatti.

S. GAUDENZIO ſi arrende à ricevere il Veſcovato di Breſcia, à cui è eletto colla ſola intimazione della Scommunica.

Medaglione Ottavo.

SONETTO

A Gaudenzio deſtina il Cielo in Spoſa
La ſua Chieſa di Breſcia antica, e pura:
Vorria il ſuo amor, ma l'umiltà non oſa,
Accettar con tal pompa una tal cura.

Con virtute ſegreta, ed ingegnoſa
Tenta fuggir quel ben, ch'altri procura;
Mà il Ciel del ſuo conſenſo s'aſſicura,
Con far violenza alla virtù ritroſa.

Vibra anatemi Ambroggio, e gli richiede
Ch'ai voleri di Dio quei del ſuo core
Pieghi, offrendo sè ſteſſo à queſta Sede.

Da que' lampi atterrito il buon Paſtore
All'onor della Mitra il capo cede,
Allor che l'umiltà ſarebbe errore.

Di Lelio Emili.

S. Pao-

S. PAOLINO dopo aver confutati in Africa Pelagio, e Celeſtio, ritornato in Lombardia è fatto Veſcovo di Breſcia. Nono Medaglione.

SONETTO

LIbertina Ereſia tutta la forza
Alla Grazia di Dio toglier preſume:
Tal' è cieco amator; di notte il lume
Sua cecità per iſcuſare ammorza.

Mà in vano di ſedur' l'Alme ſi sforza,
Se d' atterrarla il gran Paolino aſſume;
Che già ſuo dotto zel, ſuo pio coſtume
In ſtruggere gli error viè più ſi sforza.

Del magnanimo Atleta ai Sagri ardori
Qual premio or ſi deſtina? Ah ogn' un lo vede:
Che la Mitra Breſciana il crin gl' indori.

Tanto pura di Te, Breſcia, è la Fede;
Che ò Ti naſcon ſul Trono i Difenſori;
O à Difenſori è il Trono tuo mercede.

Di Pietro Campana.

Nello ſteſſo Argomento.

SONETTO

SE mai Paſtore alla Capanna umile
Fà dal Colle vicin lieto ritorno
Per l'ucciſo Cinghial; à cui d'intorno
Speſſo ſcemar ſi vidde il caro Ovile.

All'uſo de' Paſtor ſaggio, e gentile
Donzella ottien del più bel viſo adorno
Tale, lui il boſcareccio almo ſoggiorno
Altra non vanti in leggiadria ſimile.

Un giorno un ne vid'io; che ben difeſe
L'Agne dà un Lupo audace; e ſeco à lato
Spoſa gentil ſemplicemente altera.

Alle Onorate, e Memorande Impreſe
Riconnobbi Paolino; al volto amato
Al puro Cor la Ninfa; e Breſcia ell'era.

Dello ſteſſo

Sei Vescovi scrivono contro varj Eretici.

Medaglione Decimo.

SONETTO

Qual da cupi neri antri, ove soggiorna
Esce il Popol Cimerio, e vè rimira
Più folto orror, là si riduce, e aggira
A maledir del dì la luce adorna;

Se un nemico sol raggio, allor che aggiorna
Improviso l'assale, e incauto e'l mira,
Chiude i lumi sdegnosi, e pieno d'ira
Sen fugge, e à bui domestici ritorna:

Tale Ciurma d'error, che dalla oscura
Notte d'Abisso esce à turbar la Terra,
E il Ver, che splende d'annerir proccura,

S'arretra, s'ange, freme, e si sotterra,
Quallor de Padri Tuoi, Brescia, la pura
Alta Scienza un raggio sol disserra.

Di Francesco Rotigno.

Sei Scrittori Vescovi di Brescia.

Medaglione Decimo.

SONETTO

SOn gli Eroi, che là vedi uniti insieme,
Sei, di Brenno Pastor, saggi Scrittori.
E ciascun vincitor calpesta, e preme
Follìe convinte, e dissipati Errori.

Ergi, Brescia felice, ergi tua speme
A Glorie eterne, ad immortali Onori:
Che più dell'Oste il fulminar non teme
Quì la Fede, che cinge il crin d'ALLORI.

Che se del Paradiso un dì fù data
La cura à un CHERUBIN, che in bocca accesa
Tenea la Spada à custodir l'entrata.

Mira quì pur! che la fedel tua Chiesa
A guardar, con la man di PENNA armata,
Veglian SEI CHERUBINI à sua difesa.

Di Giacomo Capitanio.

Trenta

Trenta Santi Vescovi di Brescia

Undecimo Medaglione.

SONETTO

LA' di Patmos nel Sagro Almo soggiorno,
Ove apparve à Giovanni il Cielo aperto,
Vide ei Donna superna, e à lei d'intorno
Dodici Stelle a coronarne il merto.

GIOVANNI, ecco di Brescia in questo giorno
Bel Diadema di Stelle al crine insertò.
Stelle sono i suoi Santi, e un vago adorno
Forman alla sua Fede augusto serto.

Sembran pari tra lor, tra lor vicine
Ambe l'inclite Donne, e veggio ch'elle
Ambe mostransi Eccelse, ambe Divine:

Pur Brescia ha 'l primo onor, se son le Stelle,
Che à lei di bella luce ornano il crine,
Di numero maggiori, e non men belle.

Di Galeazzo Foresti.

S. CARLO Visita la Chiesa Bresciana.

Ultimo Medaglione.

SONETTO

QUel Pastor, che non ama, indarno spera
Veder la Greggia al suo volere amica:
Fugge l'Armento umil la voce altera,
E non la intende allor, quando è nemica.

Senza sudor l'Agricoltor dispera
Ricca Vindemia da Collina aprica:
Confuso trova il Mietitor leggiera
Sotto la falce agonizzar la spica.

Carlo, che ben comprende un tal mistero,
Ne coltiva il terren, ama la Greggia,
E n'addita coll'opra il buon sentiero.

Qual fia dunque, qual fia, che quì non veggia
Brescia à la Fede assicurar l'Impero,
Quando un tanto Pastor l'ama, e la preggia?

Di Carlo Polini.

Ultimo Medaglione.

SONETTO I.

Viddi pallido, e ſmorto all'erbe in ſeno
Un Giglio, mà sì grato, che dicea
Con linguaggio d'odori, à chi'l vedea:
Son de languidi Fiori, il Fior più ameno.

Tutto di bello avea, ſe non che meno
Vago in viſta del Mondo Il capo ergea;
Certo perche d'intorno à lui ſcorrea
O freddo il rivo, ò'l giorno men ſereno:

Mà ſpuntò poi quell' aureo, e ſoſpirato
Sole, che l'ombre diſſipando, e'l gelo,
Richiamò il Giglio al ſuo primiero ſtato.

Oh come bella allora, in sù lo ſtelo
Alzò la fronte! ogn' uno avria giurato,
Ch' egli poteva innamorare il Cielo.

Di Pietro Guelſi.

Sopra

Sopra lo ſteſſo Medaglione.

SONETTO II.

E Bene il Ciel guardollo, e degli ſui
Sguardi ne fè corteggio al bel candore;
Che già vide ſcolpita, e impreſſa in lui
La delizia gentil del Santo Amore.

Quì mi diſſe un penſiero (io 'l diſſi altrui,
Che nol' capìa per troppa gioja il Core)
Diſſi (ne errai): queſto è quel Giglio, à cui
Di noſtra Fede s'aſſomiglia il Fiore;

Anch' ei languiva, e venne à ricchiamarlo
All' antiche bellezze il Degno, il Pio
Sol de Paſtori il Sovraumano Carlo;

E ſi vago lo reſe, e in quello unìo
Così puro il Candor, che traſpiantarlo
Certo potea ne ſuoi giardini IDDIO.

Dello ſteſſo.

PRO-

P R O G R A M M A

Sãctus Barnabas Apostolus Fuit Fundator Sãctæ Brixianę Ecclesię 3023

ANAGRAMMA NUMERICO

Ecce Fides Brixiæ, sicut unguentum in capite, quod descendit in Barbam, Barbam Aaron. 3023.

A cui s'aggiunge un Distico Cronologico. dal quale risulta l' anno 1715.

PVra VetVsta FIDes nItVIt TVa BrIXIa seMper.
Et nVnC tota VaLet PVra, VenVsta patet.

Sopra questo s'allude con il seguente al S. Fondatore, all'Imõ, e Rmõ Prelato, & alle Barbe di Lui Stemmà, alle Glorie di Brescia, che hà conservato l'antica sua Fede còl Sangue di tanti Martiri, con l'Armi, e con le Penne de' Santi Vescovi, e Cittadini, e finalmẽte al Versicolo del Sal. 132. incõtrato nel sudetto Anagrãma.

S O N E T T O

CO'l Sangue, con la Spada, e con gl'Inchiostri
Brescia sempre mantenne il mio Vangelo;
Così che senza rughe, ò Stiggi Mostri,
E senza macchie or tutta via la svelo.

Tal Purità già meritarno gl'Ostri
Del sangue de' suoi Figli, e'l nobil Zelo,
Con cui ne' Prischi giorni, e à giorni nostri
Penna, e Spada hà impugnato à onor del Cielo.

Così dicea la Chiesa à rio tormento
D'Averno; d'indi ai Cenomani Eroi
Così esprimea il dolce suo contento.

BARNABA il Capo fù. L'ultimo poi
Sin'ora è il BARBARIGO; e il Sagro *Unguento*
Di mia Fede in tal BARBA or *scende* à Voi.

Di Carlo Bellavite.

L'AN-

L'Antichità, e la Purità della Fede della Chiesa di Brescia resta sempre più comprovata: 1. Per aver prima di Roma avuto un Vescovo Santo, qual fù S. Anatalone, sedendo Pontefice S. Pietro. 2. Per la successione di tanti Vescovi Santi. 3. Per tanti mille Cittadini Martirizzati. 4. Per il Santo Pegno della Croce Oro-Fiamma; e finalmente per non aver mai abbandonata la Santa Fede, con tutto che infierisse il Gentilesimo, e l'Eresia.

SONETTO

PEr veder, se fù Antica, e se fù Pura,
Brescia, la Chiesa tua, e se'l Vangelo
Sempre odorò gl' incensi entro tue Mura,
Basta mirar pien di tue Mitre il Cielo.

Del Drago mai vi fù Coda sì oscura,
Che t'ecclissasse in tutto; e del tuo Melo
L' onde mai più cangiarono natura;
Mai più fù senza Cedri il tuo Carmelo.

Brescia? Prima di Roma al Cielo offrìo
Le Mitre Sante, e de suoi Figlj diede,
Quasi al pari di Roma, il Sangue à Dio.

Per questo il Ciel la riconobbe Erede
Del Sagro Legno, in cui l'Idea scolpìo:
Brescia, Pura, ed Antica è la tua Fede.

Dello stesso.

S. Ap-

S. APPOLLONIO assunto alla Catedra Vescovile di Brescia *Totam Brixianam Provinciam Christianam reddidit :* Nel qual tempo Roma per la maggior parte era Pagana.

SONETTO

ALl'or, quando de Numi al gregge insano
Nei Pagani Turiboli stridea
Con lagrime odorose ambra Sabea,
Scannandosi Ecatombi al Ciel Romano;

Tutta era Brescia all'or al Monte, al Piano
Delubro della Fede, e se scorrea
Torbido il Tebro ancor, quì si vedea
Cangiato il Garza, e il Mela in un Giordano.

E pur Roma era il Capo, era la Sede
Del Gerarca Latino, il Tron maggiore,
Della Catedra Augusta Eccelsa Erede!

Dunque, Brescia, ammirando il Tuo Candore
Sì Vetusto dirò, che della Fede
E' Roma il Capo, e all'or fù Brescia il Core.

Dello stesso.

A

A Monsig. Illmo, e Rmo VESCOVO BARBARIGO Autore dell' Argomento dell' Accademia.

SONETTO

NOtte cieca d'obblìo su'l nostro Cielo
Coprìa le luci de la Fede avita,
Tal ch' essa avvolta in tenebroso velo
Sen gìa dimessa il volto, e scolorita.

Quando, ECCELSO SIGNOR, dal Tuo gran Zelo
Ebbe la Verginella, e lume, e aita.
O! come or bella, e fulgida la svelo
De la sua luce, e de Tuoi rai vestita.

Scosse già l'alte tenebre, in cui visse;
Il Ciglio alzò poc' anzi oscuro, e mesto;
Indi à Tè volta, in Tè le luci affisse.

E de' Tuoi lumi all' apparir già desto
L'occhio: or vegg' io, e or ben m' accorgo (disse)
Che di mia Vita il più bel giorno è questo.

Di Vicenzo Margarita

All'

All' Illuſtriſſima CITTA' DI BRESCIA Per l'Antichità, e Purità della ſua Fede Cattolica.

SONETTO

TE, che fede quaggiù n'apporti intera
Della più pura Fè: Te, che moſtraſti
Illibati mai ſempre i ſaggi, e caſti
Tuoi pregi à ogn' altra, alma Cittade altera:

Te, che per ſpecchio all' Uom, di Fede vera
Saldo il nodo tutt' ora in Te ſerbaſti:
Specchio, vè ogn' or più bella ti miraſti;
Nodo, cui ſtrinſe più Sort' empia, e fera:

Te, cui Mente, Pietade, alto Conſiglio,
E ogn' altro don, che dallo Spirto ſcende
Divin, tropp' alto alzaro in queſt' eſiglio:

Te raggiugner mia lode invan pretende;
Se non che di lontano, alzando il ciglio,
Ti mira, e i voli tuoi ſeguir contende.

Di Antonio Piccoli.

A Monſignor Illmõ, che non hà voluto ſua lode nell'Academia.

SONETTO

E Qual genio, Signor, ſchifo, e corteſe
Voſtre Glorie veraci à noi contende?
Lode è maggior, quando la lode offende,
Ne la Virtù pe 'l vero mai ſi offeſe.

Da Voi ſuo Nume queſto Coro appreſe
Il bel Diſio, che à vera gloria accende.
Figlio è di voſtre Idee ciò, che in lui ſplende,
E fia che 'l ſuo ſplendor vi rechi offeſe?

La Fede almen', che del ſuo priſco vanto
Da pie Muſe ammantata à Voi ſi proſtra,
Faccia nel voſtro Cor merito al Canto.

Così avverrà, che la Modeſtia voſtra,
De ſagri Eroi nel glorioſo manto,
Faccia ne' fregi altrui più bella moſtra.

iambattiſta Moretti.

Aven-

AVendo alcuni Cavalieri onorata la noſtra Accademia con Poetiche Compoſizioni, ſi è ſtimato bene inſerirle nel preſente, e ſono le ſeguenti.



Essendosi questo veramente Saggio, e Gran Prelato espresso di non volere, che si mescolassero nella presente famosissima Azzione le di lui Lodi: Ciò hà dato materia per lo seguente

SONETTO

QUesta, SIGNOR, de' vostri alti pensieri,
Cinta di lieta pompa, Opra novella
Mi dice pur, che di vedere io speri
La dolce Patria mia farsi più bella.

E già 'l vigor di que' passati alteri
Spirti, mercè di Voi, si rinovella:
Qual la stagion dopo i dì foschi, e neri
Allo spuntar di più benigna Stella.

Soffrite dunque Eccelsa Anima schiva
Che frà lodi sì varie un giusto Omaggio
Parte al vostro gran Nome anco n' ascriva.

Vien la gloria così, lodando 'l Saggio
All' Alta Sapienza, ond' Ei deriva
Qual viene al Sol dalla beltà del raggio.

Di Filippo Abate Garbelli.

Publici

Pubblici ſentimenti di giubilo del Clero di Breſcia per vederſi contradiſtinto con ſingolari dimoſtranze dall' affetto Paterno, e Paſtoral Vigilanza di Monſignor Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo GIAN FRANCESCO BARBARIGO.

SONETTO

V' Abbiam pur ritrovato, ò caro Padre,
E potiamo pur dir; Siam Voſtri Figli;
Se Providenza in VOI regna di Padre,
Se alberga in noi Venerazion da Figli.

Fa dolci i voſtri cenni un Cor di Padre:
Godono in obbedir gli amati Figli:
Le Voſtre Leggi ſon Leggi di Padre
Impreſſe dall' Amor nel Sen de Figli.

Che bel contento aver un sì buon Padre!
Che bell' onor d' avventurati Figli
Poterſi oggi vantar gloria del Padre!

Dunque BRESCIA vedrà fiorir ne' Figli
La Virtù, e la Pietà di sì gran Padre,
Se qual' è il Padre, tali ſono i Figli.

Di Altobello Cavalli.

Dal Decimo Medaglione, in cui vi ſono efſigiati alcuni Veſcovi, e Prelati Breſciani, in atto di difendere con la Penna la Purità della Fede di Breſcia

Prendo motivo di riflettere al Collegio iſtituito da V. S. Illm̃a, e Rm̃a.

MADRIGALE ESTEMPORANEO

SAgro ſtuol di Paſtori
Punti da ſanto Zelo
Per debbellar de l' Ereſia gl' errori
S' arma di dotto telo:
Mitrato Eroe, ſe lice
Anche à lingua profana
Sù gl' eventi del Cielo
Vaticinar, un giorno
Fia per te più felice
L' alma Fede Breſciana,
Che del livore à ſcorno
Da queſto ſaggio, e dotto Stuol, ch' aduni
Sotto gl' Auſpicj tuoi
Un dì vedrà la Chieſa
Sorti mille Scrittori à ſua difeſa.

Del Co: Girolamo Martinengo.

Per l'Accademia di S. BARNABA Celebrata nella Chiesa de P.P. di S. Teresa da Monsig. Illmo, e Rmo Vescovo di Brescia.

SONETTO

QUì per la prima volta à noi ſpiegate
Le Sante Verità dell' Evangelo,
Per bocca d'un Appoſtolo moſtrate
Furo le vie da conquiſtare il Cielo.

E quì, ſaggio Paſtor, da Voi drizzate
Le religioſe Idee del voſtro Zelo
Quelle ſagre memorie in noi ſvegliate,
Che dell' antico error ſquarciaro il Velo.

Quì la Fè di GESU' vagì Bambina,
Quì dell' Idolatria fù il primo ſcempio,
Quì BARNABA ſtillò manna Divina.

Ed oh felice, e fortunato Tempio,
Quì l' opra cominciò per la Dottrina,
Quì Voi la confermate con l' eſempio.

Del Co: Muzio Calino.

Applauso meditato da un' estro improviso di Ossequiosa Divozione: Consagrato à Monsignore Illmo, e Rmo GIO: FRANCESCO BARBARICO Per il nuovo lodatissimo Collegio Episcopale, e per la prima Accademia sontuosamente celebrata nella Chiesa di S. Pietro.

SONETTO

ALto poggiar sù luminose piume
Veggio erudita, e al Ciel diletta schiera,
E raggirarsi intorno al prisco lume,
Di cui, Brescia, sen' và tua Fede altera.

Saggio Signor, che viva luce, e vera
Spandi, onde avvien, che i nostri ingegni allume,
Se molto agogna, e se gran cose spera
Brescia, sol opra fia del tuo gran Nume.

Di quel Fulgor, che largo in te riluce
Siegui à Fregiar l' Antiche alte memorie
D' ogni bell' Arte Mecenate, e Duce;

Io sì bei genj ammiro, e le tue glorie;
Che se all' istorie infondi e vita, e luce,
Quel, ch' io ridir non sò, diran l' istorie.

Di N. N.

I TRIONFI DELLA FEDE IN BRESCIA

CANTATE

Di Antonio Piccoli

Poste in Musica da Pietro Baldassari M. di C.

Fede, Zelo, Idolatria, Coro.

CANTATA PRIMA.

Fede, Zelo.

Fede TRà mille eccelse imprese,
Che al pensier mi comparte altero, e pieno
De l'Umana salvezza
Ebro questo mio core,
Deh qual sì d'improviso
M'empie di maggior voglia, e sì m'accende!
Or che più vago, più gentil, più adorno
Foco di Santo Amore
Svegliommi entro le vene
Chi dopo immense pene,
(Pene ahi quanto crudeli!) affanni, e doglie,
(Doglie ahi quanto spietate!)
Lasciò l'Umane lacerate spoglie
Sovra questo adorato
Tronco, e in esso esalò l'ultimo fiato.

Così vago, e così ardente
E' il candor, che porto in petto
E' la Fiamma, che hò nel ſen:
Qual più lucido l'aſpetto
Doppo un turbine inclemente
Spiega il Sole in Ciel ſeren.
Così vago, &c.

Zelo Santa, e bella Virtude: eguale io ſento
Foco ſtruggermi l'Alma; à l'opra iſteſſa
Provvido il Ciel già ci deſtina, e appreſta
Tanto ad ambi di ſpene
Di valor, di coſtanza,
Onde ommai vinte, e dome
Vegga l'Inferno le ſue Furie: eſtinto
E' ommai tempo, che caggia
Il Tiranno, il Rubelle; e non più a l'are
Di Deità mentite
Anime adoratrici
Tragga à chinar l'infide empie cervici.

Fede Sì, mio Diletto, debbellato, e vinto
Pera pur l'infedele.
Vedi colà di Brenno
In sù le ſponde amene
Quai con ardire inſano
Segua l'empio à recar ſtraggi, e ruine?
Colà s'affretti il noſtro piede. Intanto
A queſta, Almo Signor, sì grave cura
Il tuo voler fia ſcorta, e Cinoſura.

Quando un' Alma hà Dio per guida
Ferma è ogn' or la ſua ſperanza.
Ma ſe incauta altrui s'aſſida,
Sorte infida
Può cangiar quella coſtanza.
Quando un' Alma &c.

Zelo Più importuno ritardo
Cura sì ſaggia al mio diſio non toglie.
Ah che mai non s'arretra
Penſier, cui tutte infonde
Spirto Divin le Fiamme ſue; ne invano
Dietro al fulgor di quel Beato Lume
Drizzar il ſuo cammin ſaggio preſume.

Volerò:
Pugnerò:
Ne temer giammai ſaprò
Di quel perfido infedele
Tutto l'empito, e l'orgoglio.
Debbellato,
Fulminato,
Vinto alfin cader vedrò
Il ſuperbo al Divin Soglio.
Volerò, &c.

CAN-

CANTATA SECONDA

Idolatria, Fede, Zelo.

Idol. E Fia mai ver, che imbelle
Deſtra à pugnar meco s'accinga, e'l ſuolo,
Sù cui le leggi mie ſiorir cotanto
Tenti irrigar col ſangue
De' miei ſteſſi Vaſſalli? ah pera infranto
L'empio nero conſiglio! A' l'Are acceſi
Quì ſorgeran mai ſempre Arabi fumi;
E à piè de gli alti Numi,
Che à queſt' alme Contrade
Argini fur d'ogni fatal periglio,
Cui con provida cura
Sparſer' ogn' or nembi di grazie, e doni,
Strider farò trà ſempiterni ardori
In fedele olocauſto e voti, e cori.
Pugnerò, ſe vuol così
D'empio Fato il rio tenor:
Ma pugnando ſpero un dì
Vendicata mi vedrò
Del ſuo barbaro rigor.
Pugnerò, &c.

Fede. E tanto ancor coſtei
Cova nel petto indegno
Di rabbia, di furor, d'ira, e di ſdegno?

Zelo. Forſe ſvelar non lice
A la Furia crudel quai ſtraggi il Cielo
Vindi-

Vindice à Lei prepari; e non per anco
Giunge l'immondo ſuo penſier ſi avante,
Che tutto ai lumi ſuoi
S' apra l' orrido ſcempio.

Fede. Ma da quel Colle, al di cui piede intorno
Siede l'alma Cittade,
Il prode mio Campione ancor non ſcerne,
Quai muove ai danni ſuoi ruine eterne:

Zelo. L' ambizion del Trono,
Che in mezzo ai folti onori
Sempre più creſce, e ingombra al vero i rai;
L' indomita alterigia;
La Paſſion, che il lume
Toglie primier à la Ragione; e quanti
Nutre l' indegno capo atri penſieri
Fan coſtanza al ſuo ardir; ond' eſſa poi
Mirar mal puote i precipizj ſuoi.

Fede. Ma tronchiam le dimore.

Zelo. Tronchiamle pur. *Fed.* L' infida
Ommai s' abbatta. *Fed.* *Zel.* Sì l' empia s'uccida.

Zel. Entro in campo, e non pavento,
Se già ſento
Tutto il Ciel con noi pugnar.
Quel vigor, che à poco à poco
Scorre l' alma, e Divin Foco,
Che fà certo il trionfar.
Entro in campo, &c.

Idol. Giù dal profondo Abiſſo,

Voi

Voi del Tartareo Regno
Neri Principi, udite
Quale al voſtro, al mio onor alta ſciagura,
Terribile ſconfitta, orrido ſcempio
Di Queſt' imbelli in amiſtà congiunto
Tutto ardor, tutto foco
Il Cielo ora minaccia! ah ch'io mi ſento
Ricercar tutte l'oſſa un freddo gelo,
E lacerarmi il core
Scoſſo d'alti timori empio dolore.

Fed. Non così l'alma mia
Di timor, di dolor pungol riſente
Anche leggier; ma ſol tutta l'avviva
Dolce gioja, e contento
Perche certa è la Palma al ſuo cimento

Fed. In queſto petto,
Idol. In queſto ſeno,
Fed. Quanto diletto,
Idol. Quanto veleno,
Fed. Mi dà la ſpeme!
Idol. Mi dà il timor!
Fed. E nel contento,
Idol. E nel tormento,
Fed. Qual' or più ſpera,
Idol. Qual' or più teme,
Fed. Idol. Maggior s'accende
Fed. Giubilo
Idol. Cordoglio *à 2.* al cor.

In queſto &c.

CAN-

CANTATA TERZA.

Zelo , Idolatria , Fede.

Zel. QUanto è mai folle , e vano
Quel tuo furore insano!
Quanto povera , e ignuda
Di senno hai l'Alma , ò cruda!
Ancor , Empia , di questo
Braccio , cui Divin Spirto
Tutta l'anima infuse , al primo colpo
Istupidito , egro , tremante , e fioco
Non ti cadde il vigore?
E ravveduto il core ancor non s'ange?
E il temerario ardir non frena , e piange?
Idol. Ahi , che pur troppo in lagrime distillo
Tutta me , tutto il cor , tutta quest'alma.
Zel. Ma non piangi il tuo error , piangi la Palma.
Se tu piangi il Ciel lo sà:
E se piangi ei sà il perchè;
Che giammai degno non è
Il tuo pianto di pietà.
Idol. S'io mi struggo il Cor lo sà:
E se piango ei sà il perchè:
Che pur troppo à lui si dè
Qualche stilla di pietà.
Fed. Ma vinta al fin , ma spenti
Que' sagrileghi incensi
Sù l'are stesse à tuoi bugiardi Numi;
Ma infranti anch'essi , e avvolti

Ne le ceneri ſue, che fai? che penſi?

Idol. Io vuò ſeguir ben toſto
Del fiero mio deſtin l'orme funeſte:
Ma al fin dal più riposto
Antro cupo d'Averno
Scuoterò d'altre Furie
Stuolo fido rapace,
Onde ſi turbi al tuo ſeren la pace.

Fed. Miſera! e ancor non ſai,
Che sù gl'Aſtri ſdegnati in van s'auvanza
D'ogni più fiero ardir empia baldanza?
E che, quanto ſen viene
Quaggiù di mal, di bene
Tutto dal Ciel diſcende?
E altrui voler cangiarlo in van pretende?
Se placida, e tranquilla
Scherza l'auretta intorno
A l'erbe, ai fiori, à l'onde;
Scherzi ſono del Ciel:
E ſe sfavilla
Più vago il giorno,
Il Ciel v'infonde
Raggio sì bel. Se &c.

Idol. Dunque, che far degg'io?

Zel. Diſperata ſtrozzar l'empio diſio.

Fed. Ne più tardar le Palme al Core, a Dio.

Idol. Parto: vi laſcio: addio,
Piagge mie care amate,
Mai più vi rivedrò.

Forza

Forza di Fato rio,
Di Stelle empie adirate
Da voi mi ſcatenò. Parto: &c.

Zel. Lunge pur da queſt' aure
Volgi l'iniquo piede
Empia Furia rubelle, e nel profondo
Teco il reca d'Abiſſo.
Vergine eccelſa, intanto
Mira a tuoi piedi innante
Trofeo del tuo Valore
Steſa l'umil Cittade: a Te rivolta
Quai grazie renda, e quai ti chiegga aſcolta.
Tu la reggi, la guarda, e la difendi,
Alma Reina, e ſul ſuo Trono aſcendi.

Zel. Quivi ogn'or d'eterna pace
Godan l'Alme il bel ſereno.
Coro di popolo Di contento, e gioja pieno
Lieto goda ogni penſier.
Fed. L'empia fiamma ſua vorace
Pluto eſtinta vegga appieno:
Coro Solo ſpiri in queſto ſeno
Divin Foco almo piacer.
Zel. e Fed. Quivi ogn' or d'eterna pace
Godan l'alme il bel ſereno.
Coro. Di contento, e gioja pieno
Lieto goda ogni penſier.
Di contento, e gioja pieno
Lieto goda ogni penſier.

IL FINE.

